

PONTIFICIA UNIVERSITAS LATERANENSIS

Institutum Utriusque Iuris

Mihaela Demsa

Matr. 7036 26

**LA FORMAZIONE NELLO JUNIORATO NELLA
CONGREGAZIONE DELLE SUORE CARMELITANE
MISSIONARIE DI SANTA TERESA DEL BAMBINO GESÙ:
UN'IPOTESI DI CONFRONTO TRA IL DIRITTO PROPRIO E IL
DIRITTO DELLA CHIESA**

Dissertatio ad Lauream in Utroque Iure assequendam

Moderator:

Cha.mo Prof. Andrés D. J.

Correlatores:

Cha.mo Prof. Paciolla Sebastiano

Cha.mo Prof. Arroba Conde M.

parte seconda

ROMAE
2007 - 2008

CAPITOLO V
LA SFIDA DEL CONCILIO VATICANO II PER LA CONGREGAZIONE:
RECEZIONE, INVOLUZIONE E PROSPETTIVE

INTRODUZIONE

La Chiesa attraverso il Concilio Vaticano II si è rinnovata e così ogni Congregazione ha dovuto adattarsi alle nuove esigenze del tempo.

La formazione è stata assunta dal Concilio come una tematica di somma importanza, in particolare per ciò che attiene alla formazione nello Juniorato. Si è atteso molto dal rinnovamento prodotto dal Concilio e dai vari Istituti religiosi che hanno dovuto aggiornarsi attraverso la celebrazione di Capitoli speciali.

In questo capitolo cercheremo di far emergere come la Congregazione delle Suore Carmelitane ha accolto la sfida del Concilio Vaticano II e ne ha messo in atto le direttive.

In seguito analizzeremo le deliberazioni relative allo Juniorato assunte nel Capitolo intermedio del 1982 dedicato alla formazione. Quindi, per poter evidenziare in che modo il cammino della Congregazione si è adeguato alle proposte che provenivano dal diritto universale, metteremo a confronto due testi costituzionali, dai quali far emergere con più forza la capacità degli Istituti di adattarsi alle norme del nuovo Codice di Diritto Canonico.

**1. 1967 – 1968 CAPITOLO SPECIALE. APPROVAZIONE DELLE
NUOVE COSTITUZIONI AD EXPERIMENTUM**

1. 1. Il Capitolo Speciale in se stesso

Il Decreto conciliare *Perfectae caritatis*, nonostante supponga e contenga molta dottrina circa la vita religiosa, rispetto alla Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, che è un trattato dottrinale; è un atto prettamente legislativo volto a promuovere e a compiere un'opera di rinnovamento negli Istituti religiosi.

Paolo VI col Motu proprio *Ecclesiae sanctae*, del 6 agosto 1966 perseguendo il medesimo scopo del Decreto, emana una serie di norme per l'esecuzione dei documenti conciliari. Nella sezione seconda, parte prima, indicata la procedura dell'aggiornamento delle Costituzioni e fissa i punti ai quali deve ispirarsi.

In primo luogo fedeltà allo spirito e alle finalità proprie dei fondatori, come pure alle sane tradizioni, poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto¹.

Le Costituzioni, quindi, devono contenere:

- i principi evangelici e teologici della vita religiosa e dell'unione di questa con la Chiesa;
- le prescrizioni giuridiche necessarie per definire il carattere, i fini e i mezzi dell'istituto.

Il lavoro deve essere eseguito in modo che siano armoniosamente fusi i due elementi, spirituale e giuridico.

Promulgati i documenti conciliari e postconciliari, tocca all'Istituto intraprendere l'auspicato rinnovamento con le proprie iniziative. Perciò il Motu proprio sottolinea la necessaria collaborazione di tutti Superiori e dei membri, per rinnovare in se stessi la vita religiosa:

«Essi principalmente per mezzo dei Capitoli generali, dovranno applicare in concreto i principi conciliari a tutte le loro Istituzioni e strutture in conformità alla propria indole. Nessuno meglio dell'istituto stesso può conoscere le necessità e i tratti caratteristici della propria spiritualità per adattarli in concreto secondo i principi generali del Concilio. Le norme presentano alcuni criteri sia in generale, sia su alcuni punti particolari di rinnovazione e aggiornamento, e concedono ai Capitoli alcune facoltà

¹ PC 2b.

*eccezionali per una sperimentazione dei propri adattamenti».*²

Tutto questo per preparare lo spirito dei Capitoli, perché si svolga bene il loro lavoro, ed infine per osservare fedelmente le leggi e le norme emanate dai Capitoli stessi³.

Quindi, nell'aggiornamento della vita religiosa la parte principale spetta agli stessi Istituti⁴.

Il Decreto *Perfectae caritatis* e le *Norme* indicano come compito del Capitolo generale speciale di stabilire le norme dell'adattato rinnovamento, dare le necessarie disposizioni ordinanti le varie materie, decidere gli esperimenti utili e prudenti⁵. Quindi obiettivi principali del Capitolo sono l'adeguamento e il rinnovamento della vita religiosa⁶ che sarà riunito nello spazio di due o al massimo tre anni e che potrà essere diviso in due periodi distinti, separati da un intervallo che non supererà in generale un anno⁷.

Il Concilio ha esteso la sua attenzione a tutto il settore della preparazione dei religiosi; tuttavia la sua cura si è accentrata in modo particolare riguardo al periodo che segue la prima professione⁸.

Perciò il compito affidato al Capitolo speciale dalla Chiesa è di provvedere all'ordinamento della formazione. In sintesi il lavoro del Capitolo consiste:

- nel prendere coscienza di quello che il Concilio esige nel settore della formazione, e per questo compiere un lavoro di studio e di riflessione;
- nel far passare nella pratica la dottrina e i principi formulati dal Concilio applicando il tutto al proprio Istituto;
- nel prendere le iniziative e nel procedere alle realizzazioni suggerite o prescritte dal Concilio;
- nel dirigere gli opportuni esperimenti, proprio in vista di poter in seguito

² ESCUDERO G., *Commento teologico – giuridico alle norme per l'attuazione del Decreto Perfectae caritatis sulla vita religiosa*, USMI, 1966, p. 7.

³ ES I 2.

⁴ ES I 1.

⁵ Cfr. PC 4; 2; ES I 1.

⁶ ES II 3: Per promuovere il rinnovamento adeguato in ciascun istituto, uno speciale Capitolo generale.

⁷ ES II 3.

⁸ Cfr. PC 18; ES II 35 – 37.

dare delle norme stabili la cui utilità sarà stata comprovata da una precedente messa in atto⁹.

1. 2. Capitolo generale speciale delle Suore Carmelitane Missionarie di S. Teresa del Bambino Gesù ed approvazione delle Costituzioni ad experimentum.

Seguendo le direttive della Chiesa la Congregazione delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù celebra il Capitolo speciale in Santa Marinella, dal 27 dicembre 1967 al 7 gennaio 1968, le cui decisioni avranno valore di esperimento dal 19 marzo 1968¹⁰.

Il numero 18 del Decreto conciliare *Perfectae caritatis* affermava che l'aggiornamento degli Istituti dipende in massima parte dalla formazione dei membri. Per ciò che riguarda lo Juniorato evidenzia alcuni punti:

- non destinare i religiosi e le religiose alle opere di apostolato immediatamente dopo il noviziato, ma prostrarre la loro formazione religiosa e apostolica, dottrinale e tecnica, anche col conseguimento di titoli specifici;
- l'adattamento della vita religiosa alle esigenze del tempo non sia puramente esteriore, i religiosi e le religiose siano convenientemente istruiti secondo la capacità intellettuale e l'indole personale di ciascuno;
- la formazione attraverso la fusione armonica dei vari elementi sia fatta in maniera da contribuire all'unità dei membri stessi.

Il Motu proprio *Ecclesiae sanctae* applicando i principi del *Perfectae caritatis*, prevede una formazione differenziata, che tenga conto del carattere

⁹ GAMBARI E., *Formazione dei religiosi*, in: AA. VV., *Il Capitolo speciale*, Collana «Atti e Documenti», Editrice Ancora, Milano, 1967, p. 207.

¹⁰ FUERTES I. B., *De competentia Capituli specialis*, in: CpR 48, Roma 1967, p. 260 – 263: «*Capitulum generale, suprema auctoritate pollet et est vi representationis, velut Congregatio totius Congregationis sodalium Institutum. Capitulum generale est ordinarium, vel extraordinarium negotiorum vel electionum. Capitulum cui a S. Sede committitur renovatio, diversis rationibus speciale appellatur quia a ceteris aliis valde est diversum. Organum praeparationis Capituli specialis est Consilium generale organum vero ipsius renovationis normativum, est Capitulum generale speciale. Finis vero Capituli specialis est renovare vitam religiosam ergo eo se extendi debet potestas et competentia Capituli, quo necessarium sit et opportunum, ad adimplendam istam responsabilitatem, sensu quo Ecclesia Institutum commendavit. Ecclesiae competit vitam sancitatis ordinare, sed ipsa supervisionem et vigilantiam retinendo, voluit ut singula Instituta ex intimis renarentur, ad quod ergo, opportunas communicavit facultates, organis regimini Institutorum in Constitutionibus praevisis et ab ipsa praecedenter approbatis. Ista ergo potestas, non datur in destructionem, sed in edificationem, quare nihil potest immutari in illis quae ad essentiam status perfectionis pertinent, vel sint contra nervum disciplinae ecclesiasticae.*»

proprio di ogni Istituto¹¹. Inoltre, indica che la formazione successiva al noviziato sia estesa a tutto il periodo dei voti temporanei¹², essa sarà fatta in case adatte e in modo che i membri si inseriscano gradualmente nella vita dell'istituto¹³.

Nel preparare la celebrazione del Capitolo speciale, è accolto dalla Superiora Generale¹⁴ il pressante appello con cui il Motu Proprio *Ecclesiae sanctae* invita a far maturare e raccogliere frutti del Concilio:

*Perché i frutti del Concilio possano diligentemente giungere a maturazione, bisogna che gli istituti religiosi promuovano anzitutto uno spirito nuovo, e partendo di qui, che essi abbiano a cuore di realizzare con prudenza e con premura, l'opportuno rinnovamento della vita e della disciplina, dandosi assiduamente allo studio in particolare della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* (capp. V e VI) unitamente a quello del decreto *Perfectae caritatis*, e dando applicazione all'insegnamento e alle norme del Concilio¹⁵.*

Rispondendo alle attese della Chiesa, il Capitolo speciale ha dedicato molto spazio all'argomento della formazione, redigendo anche dei regolamenti, rispettivamente per il Postulato, Noviziato e Juniorato, da inserirsi poi nel testo delle Costituzioni.

Come per il Postulato e il Noviziato, anche per lo Juniorato viene redatto un regolamento che organizza il tempo di questo periodo di formazione che si protrae per cinque anni e può essere prorogato per un altro anno¹⁶. Durante lo Juniorato si tende a continuare la formazione già iniziata nella tappa precedente.

La formazione religiosa denota la preparazione a vivere la vita religiosa nel senso di vita di relazione con Dio e quindi di vita spirituale, il programma dello Juniorato include¹⁷:

¹¹ ES II 33.

¹² ES II 35.

¹³ ES II 36.

¹⁴ Cfr. SUPERIORA GENERALE, 2 Circolare in preparazione al Capitolo Speciale, 15 agosto 1967, S. Marinella, in: Arch. Cur. Gen., arm. 3, fald. 45, cart. 1.

¹⁵ ES Introduzione.

¹⁶ SUORE CARMELITANE MISSIONARIE SI SANTA TERESA DEL BAMBINO GESÙ, Costituzioni, art. 70: «Terminato il noviziato, le novizie, nella stessa casa di noviziato faranno la professione temporanea, che ha la durata di cinque anni, con la rinnovazione dei voti di anno in anno. Compiuti i cinque anni di voti temporanei, la suora, se sarà giudicata idonea verrà ammessa alla professione perpetua, a meno che la Superiora generale, udito il parere del suo Consiglio, per giusti motivi, giudichi di prorogare il tempo della professione temporanea, non però oltre un anno.»

- far comprendere che prima d'ogni cosa sono religiose;
- continuare la formazione iniziata nel noviziato secondo lo spirito proprio della Congregazione;

- favorire la profondità della vita interiore, la maturità di spirito religioso, la stabilità nella virtù e la regolarità nella pratica dell'osservanza.

Già da un certo numero di anni si è fatto sentire in un modo particolare per le suore della Congregazione il bisogno di allargare e approfondire la preparazione dottrinale, sia per dare a tutta la vita religiosa una solida base dottrinale¹⁸, sia per fare fronte alle esigenze dell'apostolato.

Il programma di formazione dottrinale prevede¹⁹:

a) Le discipline sacre:

- Sacra Scrittura;
- Teologia;
- Storia della Chiesa;
- Spirito del Concilio;
- Dottrina della vita religiosa;
- Approfondimento dello spirito della Congregazione.

b) Lo studio profano di grado almeno corrispondente alla licenza media inferiore. Agli studi superiori saranno ammesse juniores che danno affidamento sia per la loro pietà che per le loro doti intellettuali.

Inoltre la formazione professionale e tecnica²⁰:

- dovrà rendere le juniores atte a svolgere con frutto i vari incarichi nelle case e nelle opere della Congregazione.

- secondo le capacità di ciascuna verranno preparate per conseguire titoli specifici: abilitazione magisteriale, assistente sociale, educatrice, infermiera. Si avrà cura di preparare maestre di laboratorio, maglieriste, cuoche, altre mansioni della casa con particolare riferimento all'economato.

Le Costituzioni approvate ad experimentum riportano fedelmente i contenuti delle deliberazioni approvate in Capitolo, presentando una formazione

¹⁷ Cfr. CAPITOLO SPECIALE, *Atti*, Allegato 4, Regolamento dello Juniorato, in: Arch. Cur. Gen., S. Marinella, arm. 3, fald. 45, cart. 1.

¹⁸ Cfr. ES I 16.

¹⁹ Cfr. CAPITOLO SPECIALE, *Atti*, Allegato 4, Regolamento dello Juniorato, in: Arch. Cur. Gen., S. Marinella, arm. 3, fald. 45, cart. 1.

²⁰ Id.

effettivamente rinnovata nello spirito e nelle strutture, che può riassumersi in queste parole:

Art. 131: La nostra formazione nelle sue diverse fasi ha per scopo il consolidamento della scelta vocazionale fatta e il potenziamento nell'adesione ai valori evangelici e al carisma della nostra Congregazione, in modo che l'appartenenza ad essa diventi un fatto esistenziale per noi.

Art. 132: Essa tende al raggiungimento della maturità umana, cristiana, e religiosa con un processo unitario che integra i valori umani con quelli soprannaturali, in modo da poter attuare la nostra sequela di Cristo con fede viva, permeante tutta la nostra vita, con speranza nei valori eterni e con carità, come condizione di unione a Dio e ai fratelli²¹.

2. 1982 PRIMO CAPITOLO INTERMEDIO

Il processo della formazione nello Juniorato non si arresta con il Capitolo speciale ma è preso in esame nel sesto Capitolo generale del 1976 nel quale è contenuto un richiamo alla qualificazione e alla funzionalità dello Juniorato²². Si nota uno spostamento di attenzione sul versante della preparazione e formazione dei membri, per una sempre maggiore qualificazione, in vista di risposte sempre più autentiche alle attese del mondo contemporaneo.

Il 4 luglio 1982, nella casa generalizia, in Santa Marinella si è dato inizio ai lavori del primo Capitolo generale intermedio. Tema specifico del Capitolo è l'elaborazione di un progetto di formazione globale, da quella iniziale a quella continua.

Il Capitolo generale intermedio ha tutte le facoltà di quello ordinario, ma non è elettivo.

Dalla relazione della Superiora generale in ordine alle linee di governo emerge la preoccupazione fondamentale per la formazione:

La formazione delle consorelle l'ho intesa come uno dei principali doveri

²¹ COSTITUZIONI AD EXPERIMENTUM, Artt. 131 – 132.

²² Cf. VI CAP. GEN., *Atti*, Programmazione per il triennio 1976 – 1979, in: Arch. Cur. Gen.

del mio mandato. Per contribuire alla formazione di un autentica Carmelitana Missionaria di Santa Teresa del Bambino Gesù, ritenevo cosa urgente provvedere alla stesura definitiva del Direttorio per offrire la possibilità di conoscere e di incarnare il carisma e la spiritualità della nostra Fondatrice.

Un'altra tappa importante nella formazione è stata raggiunta mediante l'attuazione dello juniorato, istituito, a norma delle Costituzioni in S. Marinella, il 1° ottobre 1981, aggiunto a quello già esistente nella Regione brasiliana²³.

Ogni tappa, nell'iter formativo prevede, nel progetto, quattro momenti:

1. analisi della realtà presente;
2. immagine ideale nel 1985;
3. confronto dell'immagine ideale con la realtà presente, ostacoli;
4. obbiettivi da raggiungere.

Per l'attuazione del suddetto metodo usato era stato deciso di dividere le capitolarie in tre gruppi distinti, per ogni fase di formazione. Nella Sessione XI del 9 luglio 1982 si è preso in esame la formazione nello iuniorato e si è fatta questa lettura della realtà²⁴:

- Analisi della realtà presente:

1. Insufficiente rafforzamento della maturazione umana;
2. Discontinuo approfondimento dei contenuti teologici con la maestra;
3. Mancanza di frequenza ai corsi di preparazione pastorale;
4. Poche occasioni per incrementare la comunione di vita con la comunità.

- Immagine ideale nel 1985:

1. La iuniora è una religiosa che ha raggiunto quel grado di maturità umana che le permette di sigillare liberamente la totale donazione di se stessa a Dio;

²³ CAP. GEN. INTERMEDIO, *Atti, Relazione Superiore Generale*, S. Marinella, 30. 06. 1982, pp. 35 – 39, in: Arch. Cur. Gen., arm. 3, fald. 44 A.

²⁴ CAP. GEN. INTERMEDIO, *Atti*, Appendice 3, S. Marinella, p. 27, in: Arch. Cur. Gen., arm. 3, fald. 44 A.

2. La iuniora è consapevole di vivere in pienezza, ogni giorno la sua consacrazione, in vista dell'edificazione del Corpo di Cristo e del servizio dei fratelli, secondo il carisma della Congregazione.

- Confronto dell'immagine ideale con la realtà presente: ostacoli:

1. Mancanza di equipe formatrice e di programmazione;
2. Ambiente inadeguato alla formazione umana e professionale.

- Obbiettivi da raggiungere:

1. Equipe formatrice;
2. Programmazione attuabile da verificare periodicamente;
3. Eventuale trasferimento dello iuniorato in una casa dov'è possibile la frequenza di corsi formativi.

Lo scopo che si era prefigurato questo capitolo generale intermedio era quello di elaborare il piano di formazione per l'intera Congregazione, ma purtroppo ci si è arrestate solo ad evidenziare la realtà e gli obbiettivi da raggiungere, mentre dai documenti non risulta che vi sia stata un'elaborazione del piano di formazione, soprattutto nell'offrire indicazioni di metodologia e di pratica. Si nota, quindi, un'involuzione nel campo della formazione, per cui, dopo aver gettato comunque uno sguardo a questa materia non si è arrivate a mettere in pratica i richiami del diritto universale al rinnovamento degli Istituti di vita consacrata a partire dalla formazione dei membri.

3. LE COSTITUZIONI DEL 1986

Le esigenze avanzate dal Decreto conciliare *Perfectae caritatis* ai numeri 2 e 3 e dal Motu proprio *Ecclesiae sanctae* sono state fatte proprie dalla

Congregazione, insieme alla volontà che le Costituzioni contenessero solo le norme giuridiche essenziali, di valore universale, per conservare l'unità della Congregazione, accogliendo i principi di flessibilità e di decentramento, come espressione di adattamento e rinnovamento, e in conformità ai principi direttivi che hanno orientato la redazione del nuovo Codice di Diritto Canonico²⁵.

A tale scopo la commissione mise a punto alcuni criteri fondamentali che hanno guidato la revisione del testo:

- criterio evangelico – ecclesiale in modo che il testo rispetti i principi evangelici circa la vita religiosa, la sua natura carismatica di sequela Christi e la sua partecipazione al mistero e la missione della Chiesa.

- criterio storico – carmelitano in modo che nel testo siano presenti al di là di tutte le mutevoli realizzazioni storiche, quei valori che costituiscono il patrimonio spirituale della Congregazione.

- criterio giuridico – normativo per garantire nel testo costituzionale la presenza, l'essenzialità, la chiarezza delle norme giuridiche atte a definire il carattere, il fine e i mezzi dell'istituto²⁶. A riguardo il Said²⁷ dice che le norme giuridiche non devono essere viste come delle nude e aride regole o comandi che dirigono la vita e l'attività dei membri dell'Istituto. Esse devono e sono molto di più, vanno considerate come dei veri mezzi di santificazione e dei canali di grazia e più in genere, come garanzia di libertà e di giustizia. Perciò le norme giuridiche

²⁵ Cfr. DE PAOLIS V., *La vita consacrata nella Chiesa*, Bologna, 1982, pp. 17 – 18: «Il “coetus” apposito per la redazione dei canoni sulla vita consacrata (...) redasse anche criteri propri, appropriati alla materia da elaborare. In particolare esso si lasciò guidare da quattro criteri specifici: la realtà della vita consacrata non può essere presentata soltanto con norme giuridiche. Queste pur necessarie devono essere armonizzate con principi dottrinali e spirituali, che le ispirano. Il Codice pertanto, per quanto riguarda la vita consacrata, deve contenere in modo armonico elementi teologici, spirituali e giuridici, in modo che la norma canonica tragga il suo significato dal principio teologico – spirituale e questo sia sostenuto e protetto e promosso dalla norma. In ogni caso il primato spetta sempre all'elemento spirituale. Le norme, invece, non vanno moltiplicate senza necessità. Fedele alla dottrina conciliare che vuole il ritorno alle fonti, e in particolare allo spirito del fondatore e al patrimonio dell'istituto, la nuova legislazione deve essere redatta in modo che risulti difeso, protetto, rispettato e promosso il carisma proprio di ogni istituto. Tale carisma infatti ha la sua origine dallo Spirito Santo; ogni istituto è un dono che lo stesso Spirito ha fatto alla Chiesa, attraverso la persona del fondatore.

Le leggi universali devono essere piuttosto flessibili, in modo da lasciare spazio ai singoli istituti di adattarle alla propria identità e alla propria indole. Si riconosce così una legittima autonomia a ogni istituto, per operare l'adattamento a se stesso. Accanto alle leggi universali, dovrà essere previsto un diritto proprio di ogni istituto, sia attraverso un codice fondamentale o costituzioni, nel quale vengono fissate la fisionomia e l'identità di ogni istituto, nonché le norme fondamentali necessarie per il raggiungimento degli obbiettivi, sia altri codici che contengono norme legate più alle situazioni contingenti e mutevoli.»

²⁶ Cfr. ES II 12.

²⁷ SAID M., *Introduzione al nuovo diritto dei religiosi*, in: *Vita consacrata* 8 (1984), p. 47.

vanno moltiplicate quando sia necessario e lo richieda la grazia, la santità, la giustizia e bisogna armonizzare il carattere spirituale con quello giuridico, affinché l'elemento spirituale penetri il giuridico dandogli vita e quest'ultimo dia senso e concretizzi l'elemento spirituale affinché non si dissolvi in teoria.

3. 1. La Formazione nelle costituzioni delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù a confronto con la formazione nello juniorato dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Carmelo²⁸

La continuazione della formazione dei religiosi dopo la prima professione, durante il tempo dei voti temporanei costituisce uno dei punti focali del Vaticano II²⁹, tale da imprimere un nuovo slancio a tutta la vita religiosa. Per evidenziare la ricezione o meno delle norme date dalla Chiesa da parte degli Istituti religiosi, metteremo a confronto due testi costituzionali di due Istituti diversi: la Congregazione delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù e l'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Carmelo.

Abbiamo scelto di confrontare questi due testi costituzionali in quanto

²⁸ L'Istituto Nostra Signora del Carmelo è una Congregazione religiosa di diritto pontificio, fondata nel 1854 a Montevarchi (Arezzo) da Maria Teresa Scrilli, per l'educazione cristiana e civile delle fanciulle del popolo. La fondatrice da giovane passò sei mesi nel monastero fiorentino di S. Maria Maddalena de'Pazzi e prese l'abito da terziaria carmelitana a San Paolino degli Scalzi in Firenze. Apprese così lo Spirito del Carmelo che portò in sé e trasmise all'Istituto quale preziosa eredità. Aperta una scuola a Montevarchi, suo paese natale, incontrò la benevolenza del confaloniere locale, che le affidò altre scuole normali. Fu il punto d'appoggio nel 1854 per la nascita del suo istituto, detto allora delle Poverine del Cuore di Maria, approvato dal vescovo di Fiesole e con riconoscimento anche da parte degli Scalzi. Con decreto del granduca di Toscana in data 25. 5. 1857, venne riconosciuto il "Sodalizio delle Suore Carmelitane dirette da Maria Scrilli", la quale, incoraggiata, pensò di aprire una seconda casa a Foiano della Chiazza (Arezzo). Chiuse le scuole con la legge di soppressione del 1860, le Suore furono costrette a disperdersi. La Scrilli cercò di seguirle e animarle con contatti epistolari, e poté riunirle di nuovo a Firenze nel 1875. Alla sua morte il gruppo non era molto numeroso ed attraversava un momento di sbandamento. La stessa fondatrice non aveva avuto il tempo o il modo di completare tutti i dettagli inerenti alla finalità, spiritualità, ordinamento di vita e note caratteristiche del suo Istituto. A rialzare le speranze dell'Istituto, minacciato di fusione con un'altra Congregazione religiosa, fu suor Maria di Gesù Mosca (1862 – 1934). Ella, donna intraprendente e dinamica, ebbe il coraggio e la forza di portare avanti l'Istituto, in mezzo a molte difficoltà. Per merito suo, l'Istituto, ribattezzato con il nome attuale, ebbe un incremento vocazionale, una vasta espansione geografica con nuove fondazioni di case. Sulle linee tracciate dalla fondatrice, la Mosca scrisse le nuove costituzioni, approvate a esperimento dal card. Alfonso Mistrangelo nel 1919 e in modo definitivo il 29. 1. 1929. In tale data il cardinale dichiarò l'istituto congregazione religiosa diocesana. Il 31 marzo dello stesso anno il priore generale dei Carmelitani, Elia Magennis, concedeva l'affiliazione all'Ordine. Il 27. 2. 1933 la Santa Sede concesse il decreto di lode e il 2. 7. 1940 l'approvazione definitiva delle costituzioni. L'8. 12. 1976 all'istituto si unirono le Terziarie Carmelitane di Siedle (Polonia).

²⁹ Cfr. PC 18; ES II 33 – 38.

l'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Carmelo è un istituto di diritto pontificio, fondato nello stesso periodo in cui è stata fondata la Congregazione delle Suore Carmelitane Missionarie di santa Teresa del Bambino Gesù, inoltre, si tratta di un istituto che vive la spiritualità carmelitana, quindi, affiliato all'Ordine Carmelitano e presenta un carisma affine alla Congregazione delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù.

Perciò, cercheremo di mostrare come queste due congregazioni simili tra loro sotto diversi aspetti, hanno costituzionalizzato le norme indicate dalla Chiesa in materia di formazione durante il periodo dei voti temporanei.

La sollecitudine della Chiesa perché le norme del Concilio e del Codice siano tradotte nella pratica, traspare chiaramente dal tono normativo e impegnativo dei testi.

Il legislatore, pur avendo grande fiducia negli Istituti, vuol prevenire il caso che innovazioni tanto fondamentali siano, nella loro applicazione, svuotate o indebolite, con danno della Chiesa e degli Istituti e dei religiosi stessi, per i quali la formazione in tutte le sue fasi è un diritto – dovere irrinunciabile.

Secondo il principio di sussidiarietà applicato dal legislatore e in risposta all'esigenza della specificità nella formazione, la Chiesa richiede che le norme fondamentali circa l'incorporazione e la formazione dei membri figurino nelle costituzioni³⁰.

Gli articoli 49. 1 – 3 del capitolo sesto sulla formazione delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù³¹, dettano norme per il periodo dei voti temporanei o Juniorato, durante il quale, secondo quanto disposto dal canone 659 § 1, continua la formazione delle religiose. Le costituzioni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Carmelo³² al capitolo settimo dedicano sette articoli al periodo della formazione durante i voti temporanei.

Il canone 659 § 1, non ha ripreso il punto del Decreto conciliare *Perfectae caritatis* che vieta di destinare i religiosi alle opere di apostolato immediatamente

³⁰ CIC 1983, c. 587 § 1: *Ad propriam singulorum institutorum vocationem et identitatem fidelium tuendam, in cuiusvis instituti codice fondamentali seu constitutionibus contineri debent, praeter ea quae in can. 578 servanda statuuntur, normae fundamentales circa instituti regimen et sodalium disciplinam, membrorum incorporationem atque institutionem, necnon proprium sacrorum ligaminum obiectum.*

³¹ SCMSTBG., *Costituzioni*, S. Marinella, 1987.

³² ISNSC., *Costituzioni*, Roma, 1984.

dopo il noviziato³³, ma il canone, a tale riguardo, usa il termine “perficiatur” cioè, “si continui”; si tratta di una continuità graduale e progressiva a ciò che hanno già ricevuto e fatto.

C. 659 § 1: In singulis institutis, post primam professionem omnium sodalium institutio perficiatur ad vitam instituti propriam plenius ducendam et ad eius missionem aptius proseguendam.

Lo scopo è indicato con un “più” (“plenius” ed “aptius”), si tratta quindi, di approfondire, con l’accentuazione tipica della nuova tappa, ciò che si è già iniziato: la vocazione nella sua dimensione contemplativa e apostolica³⁴. Ciò che enuncia il canone è l’importanza di questo tempo per la continuazione della formazione. È il momento dell’esperienza reale di ciò che si è contratto nella prima professione fino a portare alla pienezza le risposte alle esigenze della consacrazione secondo il carisma proprio dell’istituto e la missione propria dello stesso³⁵.

I due testi costituzionali recepiscono questo obbligo che il diritto comune richiede ai diritti propri enunciando che

Art. 49. 1 Dopo la prima professione, continua la formazione delle religiose perché possano condurre più integralmente la vita propria della Congregazione e rendersi meglio idonee a realizzarne la missione³⁶.

Art. 154 Lo juniorato è il periodo di voti temporanei, durante il quale viene curata la formazione religiosa e apostolica, dottrinale e tecnica perché la juniora possa incamminarsi gradualmente sia verso l’atto con il quale consacrerà se stessa a Dio per sempre, sia verso quella vita che successivamente dovrà condurre³⁷.

³³ Cfr. PC 18.

³⁴ PI 59: *La prima professione inaugura una nuova fase della formazione che beneficia del dinamismo e della stabilità derivanti dalla professione. Per il religioso si tratta di raccogliere i frutti delle tappe precedenti e di continuare la propria crescita umana e spirituale con la pratica coraggiosa di ciò in cui si è impegnato. Il mantenimento dello slancio spirituale dato dalla tappa precedente è tanto più necessario in quanto negli istituti dediti all’apostolato, il passaggio ad uno stile di vita più aperto e ad attività troppo impegnative comporta spesso rischi di disorientamento e di aridità.*

³⁵ DOMEÑO LERGA C., *La formación de los religiosos en el Código de Derecho Canónico*, in: *Confer.*, 85 (1984), p. 85.

³⁶ SCMSTBG., *Costituzioni*, S. Marinella, 1987.

³⁷ ISNSC., *Costituzioni*, Roma, 1984.

I due testi costituzionali hanno recepito l'obbligatorietà data dal diritto comune e indicano con precisione il termine a quo, cioè l'inizio della formazione dello juniorato. Il termine *ad quem* è omissso dalla norma comune in quanto è il diritto proprio che deve indicare la durata di questa formazione³⁸, che i due testi costituzionali indicano con una durata di cinque anni per il tempo dei voti temporanei che può essere prolungato dalla Superiora generale con il parere del suo Consiglio, facendo rinnovare la professione fino al raggiungimento di nove anni³⁹.

3. 1. 1. Ratio institutionis o Piano di formazione

Le conseguenze del principio espresso nel c. 659 § 1 sono indicate nel § 2 dello stesso canone: il diritto proprio deve stabilire il programma di questa formazione mediante la *ratio institutionis*, che è un programma di formazione completa, progressiva e sistematica, non solo intellettuale, ma dinamica e organica, sotto la direzione di membri dell'istituto e non solo, preparati a questo scopo. Vi possono essere anche iniziative intercongregazionali atte a favorire la qualificazione dei giovani religiosi e delle religiose in rapporto alla loro consacrazione e promuovere l'approfondimento della formazione spirituale, dottrinale e pastorale, con particolare attenzione alla storia, alla teologia e alla missione della vita consacrata e all'impegno nella preparazione pastorale⁴⁰.

C. 659 § 2: Quapropter ius proprium rationem definire debet huius institutionis eiusdemque durationis, attentis Ecclesiae necessitatibus atque hominum temporumque condicionibus, prout a fine et indole instituti exigitur.

Il canone precisa, quindi, alcune condizioni importanti: la formazione così come richiesta dal diritto della Chiesa deve tener conto delle necessità della Chiesa, della condizione degli uomini e delle circostanze del tempo, quali

³⁸ Cfr. CIC 1983, c. 659 § 2; ANDRÉS D. J., *Il diritto dei religiosi*, 2° edizione, Edieurcla, Roma, 1999, p. 385.

³⁹ Cfr. SCMSTBG., art. 48. 1; ISNSC., artt. 152, 153.

⁴⁰ CIVCSVA, *Collaborazione inter – istituti per la formazione*, 8 dic 1998, n. 17.

esigono lo scopo e il carattere dell'istituto.

Quando la Costituzione *Lumen gentium* dichiara, al numero 44, che: *Ecclesia propriam indolem variorum Institutorum religiosorum tuetur et fovet*⁴¹, ci presenta in una visione prospettica tutto l'istituto nel suo modo di essere, di porsi nella Chiesa come dinamica espressione dello Spirito che continuamente la arricchisce di nuove energie, se ciascun Istituto di vita consacrata è uno soffio d'amore dello Spirito di Dio per la Chiesa di Cristo, la quale per mezzo della meravigliosa varietà di Istituti è ben attrezzata per ogni opera buona e preparata al suo ministero per la edificazione del Corpo di Cristo⁴².

L'indole propria di ciascun istituto è quel *quid* indefinibile che il Fondatore per mozione dello Spirito Santo ha dato al suo istituto come un insieme di tratti originali e singolari connotazioni, per cui esso si identifica in determinati elementi: l'impronta del suo spirito che trova espressione tipica nella preghiera, negli orientamenti spirituali – ascetici, nello stile della vita comunitaria e dell'azione apostolica, nei criteri di scelta e formazione dei suoi membri.

La ratio non dev'essere troppo dettagliata, ma serve come guida imprescindibile per coloro che sono impegnati dinamicamente in questo servizio fondamentale e lascia nello stesso tempo ai formatori uno spazio sufficiente perché spetta ad essi prendere in considerazione le circostanze concrete delle persone, dei tempi e dell'ambiente⁴³.

Il piano deve prendere atto delle varie fasi e delle componenti del programma di formazione secondo le caratteristiche dell'istituto e tener conto della gradualità del processo e delle finalità dei vari studi. Esso mira all'unità e alla completezza della formazione; deve aver presente i rispettivi compiti dei responsabili in vista della loro complementarietà.

Tutto ciò è indispensabile perché la religiosa giunga alla maturità e si trovi in condizione di impegnarsi per sempre; è un aiuto perché la religiosa realizzi in modo adeguato i fini della vita consacrata in una famiglia religiosa in seno ad una Chiesa e ad un mondo in continua trasformazione, rimanendo fedele a tutti i

⁴¹ LG 44, cpv 2; Cfr. MR., *L'indole propria comporta anche uno stile particolare di santificazione e di apostolato, che stabilisce una sua determinata tradizione.*

⁴² SAID M., *Riflessioni su alcuni punti importanti del progetto della nuova legislazione comune riguardanti gli Istituti di vita consacrata*, in: *UISG*, Bollettino n. 37, 1975, pp. 15 – 28.

⁴³ GAMBARI E., *Il nuovo Codice e la vita religiosa*, Editrice Ancora, Milano, 1984, p. 89.

valori permanenti ed immutabili.

Il diritto universale, quindi, chiede ad ogni Istituto di avere una propria *Ratio institutionis*, così come è prevista ed è già stata elaborata una *Ratio institutionis sacerdotalis* per tutta la Chiesa.

Per la Congregazione delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù vi è stata una certa attenzione da parte dei vari capitoli generali precedenti l'approvazione delle Costituzioni del 1986 riguardo la formazione, ma è solo negli atti capitolari del 1985 che troviamo una deliberazione in cui si stabilisce la decisione di elaborare la *Ratio* ossia il piano di formazione:

Per rendere la formazione iniziale il più possibile completa ed equilibrata, le religiose della comunità di preghiera, con l'aiuto di esperti, elaboreranno la "ratio", ossia il piano di studio della formazione⁴⁴.

Nonostante questa attenzione, e le varie commissioni che si sono succedute per elaborare la *Ratio*, questa non verrà redatta in questo arco di tempo; dovranno, infatti, trascorrere circa venti anni per giungere alla sua emanazione.

Per l'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Carmelo l'urgenza di un cammino unitario da parte delle formatrici, in quanto l'Istituto ha aperto case di formazione nelle diverse realtà culturali, è stata confermata nel Capitolo generale del 1995 nel quale si è chiesto di istituire una commissione per stilare un piano di formazione. Nell'assemblea generale del 1998 è stata presentata la bozza che ha potuto avere una stesura finale e quindi la successiva pubblicazione il 25 marzo del 1999⁴⁵.

3. 1. 2. Caratteristiche della formazione

Il canone 660 traccia le linee di forza della formazione durante il periodo dei voti temporanei:

⁴⁴ Cfr. VIII CAP. GEN., *Atti*, Appendice IV, Deliberazione 8, in: Arch. Cur. Gen., S. Marinella, arm. 3, fald. 46.

⁴⁵ Cfr. ISNSC, *Piano di formazione*, Curia generalizia, Roma, 1999, pp. 3 – 71.

C. 660 § 1: Institutio sit systematica, captui sodalium accomodata, spiritualis et apostolica, doctrinalis simul ac practica, titulis etiam congruentibus, tam ecclesiasticis quam civilibus, pro opportunitate obtentis.

Il carattere esclusivamente formativo di tale periodo è sottolineato ancora una volta dal § 2 dello stesso canone:

C. 660 § 2 Perdurante tempore huius institutionis, sodali bus officia et opera ne committantur, quae eam impediunt.

Il canone 660 insiste sulla qualità della formazione richiesta secondo il canone 659, per evitare che la Ratio, come segno chiaro di autonomia e di pluralismo, diventi un piano dispersivo ed abusivamente distinto da istituto a istituto, in pregiudizio dell'unità della vita consacrata⁴⁶ ed anche per conseguire efficacia e profondità nel raggiungimento degli obiettivi espressi, ritorni a beneficio dei formandi e dell'istituzione.

La formazione durante questo periodo sia insieme sistematica e pratica, cioè accademica, nel senso di rispondenza a un piano di lezioni e istruzioni, e anche integrata dall'esercizio di quanto si impara nei corsi e di quanto è richiesto dalle finalità dell'Istituto⁴⁷. Le due dimensioni si possono alternare in periodi diversi o anche svolgersi simultaneamente con momenti di lezioni e momenti di esercizi pratici.

La formazione spirituale e apostolica è costituita da due aspetti che evidenziano maggiormente l'unione della vita religiosa con le opere di apostolato e la compenetrazione tra la teologia e la spiritualità dell'istituto. La dottrina deve riflettere e favorire l'unità di vita della religiosa.

Il canone, inoltre, indica che la formazione deve essere adeguata alla ricettività dei membri. L'adeguamento viene inteso come flessibilità, adattabilità della Ratio ai singoli: la formazione dovrebbe così rivelarsi più personalizzante di quanto non lo sia stata in passato⁴⁸.

⁴⁶ ANDRÉS D. J., *Il diritto dei religiosi*, 2° edizione, Ediurcla, Roma, 1999, p. 391.

⁴⁷ GAMBARI E., *I religiosi nel Codice. Commento ai singoli canoni*, Edizioni Ancora, Milano, 1986, p. 259.

⁴⁸ Cfr. RENDINA S., *La formazione dei religiosi: postulato, noviziato, studentato – iuniorato, formazione permanente*, in: AA. VV., *Il nuovo diritto dei religiosi*, Editrice Rogate, Roma, 1984, pp.

L'adeguatezza esigita dal codice va intesa, come adeguatezza alle caratteristiche individuali della persona, che Giovanni Paolo II ha descritto nella sua prima enciclica come "irripetibile"⁴⁹. Questo sforzo di adeguamento deve però congiungersi con il rispetto altrettanto necessario delle esigenze dell'istituto come tale e del gruppo o comunità, di cui è membro la persona in formazione.

Le Costituzioni delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù in un solo articolo recepiscono questo canone, rimandando poi al Direttorio gli ulteriori dettagli.

Art. 49. 3. Alle iuniori venga data un'adeguata istruzione dottrinale e preparazione professionale, secondo le particolari attitudini e inclinazioni di ciascuna, nell'ambito del carisma della Congregazione.

Per l'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Carmelo il canone 660 §1 viene esplicitato in tre articoli:

Art. 156 Durante lo iuniorato è curata, in modo particolare, la formazione spirituale, mediante lo studio della dottrina sulla vita religiosa nei suoi vari aspetti: biblico, teologico, storico e canonico. Inoltre, sono oggetto della formazione l'approfondimento dello spirito e delle finalità della Fondatrice, lo studio e l'osservanza delle Costituzioni e delle sane tradizioni dell'Istituto.

Art. 157 La iuniora si abituerà a vivere alla presenza di Dio cercando in tutto il compiacimento di Lui solo, e tutto compiendo con purezza di intenzione⁵⁰. «La Parola di Dio dimorerà in tutta la sua ricchezza sulla sua bocca e nel suo cuore»⁵¹, perché possa acquistare sempre più lo spirito di preghiera, ottenere forza e difesa per la propria vocazione e crescere nello zelo di «condurre anime a Dio»⁵².

Art. 158 Durante lo iuniorato, la giovane religiosa, mentre fortifica il suo spirito, si studia di coltivare i genuini valori umani: la gentilezza del tratto, la discrezione e la carità nel conversare, valori necessari non solo per il sostentamento di una autentica fraternità, ma anche come elementi integrativi di tutta la formazione, indispensabili per acquistare il pieno sviluppo della personalità e per acquistare quelle altre disponibilità di animo che giovano a rendere la futura vita apostolica.

102 – 103.

⁴⁹ RH 14.

⁵⁰ Cfr. Scritti Fondatrice.

⁵¹ Cfr. Regola del Carmelo, n. 14.

⁵² Cfr. Scritti Fondatrice.

Dal confronto dei due testi costituzionali si può notare come nelle Costituzioni delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù si nota un'esposizione più succinta del canone, mentre per l'altro Istituto s'indugia molto di più sui dettagli. I criteri che dovevano essere alla base delle norme costituzionali sono tralasciati in alcuni capitoli e di conseguenza anche nel capitolo della formazione ed è adottato semplicemente il criterio giuridico normativo. Così la norma esposta si presenta un po' arida. Non lo è invece per l'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Carmelo, dove i criteri si sono fusi tra di loro per presentare una norma che si traduce in un aiuto efficace per la santificazione dei membri.

Per la Congregazione delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù si ha una ricezione del diritto comune, ma esso risulta nello stesso tempo lacunoso in alcune parti per la brevità della formulazione delle norme e della mancanza dei criteri che erano stati proposti come principi guida all'inizio dell'elaborazione del testo costituzionale.

3. 1. 3. La maestra di formazione nello Juniorato

Circa la formazione per il periodo dello Juniorato, il Codice di Diritto Canonico detta norme generali molto chiare, ma non fa cenno ad una responsabile particolare per questo tempo. Il diritto proprio ha tutta la libertà in questo campo: questo richiede una maggiore responsabilità a livello di Istituto, ossia di superiori maggiori, i quali dovranno stabilire quali qualità particolari deve possedere la persona preposta allo juniorato.

I due testi costituzionali presi in esame inseriscono questa norma dicendo che:

- per la Congregazione delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù:

Art. 50. 1 La Maestra delle iuniori è nominata dalla Superiora provinciale

con il voto deliberativo del suo Consiglio, tra le religiose professe di voti perpetui, per un triennio e può essere riconfermata.

Art. 50. 2 La Maestra delle iuniori è la responsabile della loro formazione. Ella ha cura di guidarle e aiutarle a risolvere le difficoltà che incontrano nel progressivo inserimento nella vita religiosa, in modo da poter vivere con autenticità e coerenza la propria vocazione.

Art. 50. 3 La Maestra delle iuniori dipende dalla Superiora locale in tutto ciò che riguarda l'osservanza religiosa ed è membro di diritto del Consiglio locale.

- per l'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Carmelo:

Art. 160 Lo iuniorato si svolge sotto la direzione di una maestra, nominata dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio.

Art. 188 È compito della maestra delle iuniorie curare la formazione spirituale. Ella, ogni anno, allo scadere sei voti delle giovani a lei affidate, dà una esauriente relazione alla Superiora generale sul com-portamento, sulle qualità, sul profitto spirituale e dottrinale di ciascuna.

La formazione organizzata all'interno di una comunità formativa esige che i superiori designino una responsabile della formazione delle professe temporanei che continui la funzione per questo periodo già iniziata dalla maestra durante il noviziato.

CONCLUSIONE

Il n. 18 del *Perfectae caritatis* affermava che l'aggiornamento degli Istituti dipende in massima parte della formazione. Anche la Congregazione delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù ha accolto l'appello del motu proprio *Ecclesiae Sanctae* di far maturare nel proprio Istituto i frutti del Concilio.

Abbiamo dimostrato che il Capitolo speciale ha dedicato molto spazio al tema della formazione e ha redatto anche dei regolamenti per ogni tappa di

formazione.

Il Capitolo generale intermedio, come abbiamo rilevato, aveva lo scopo di redigere un piano di formazione per l'intera Congregazione, solo che questo non verrà mai attuato, in quanto il Capitolo si è limitato solo ad evidenziare la realtà della formazione e gli obbiettivi da raggiungere. Per cui bisogna registrare un'involuzione per quanto riguarda il cammino di formazione, nonostante le direttive del diritto universale.

Per quanto riguarda il testo delle Costituzioni del 1986 lo abbiamo messo a confronto con il testo delle Costituzioni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Carmelo, istituto carmelitano con affinità carismatica alla Congregazione delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù. Abbiamo potuto evidenziare che entrambi i testi costituzionalizzano le norme per la formazione nello Juniorato, con la differenza che per la Congregazione delle Suore Carmelitane in alcuni articoli si ha una ricezione del diritto universale, mentre risulta alquanto lacunoso in altre per la brevità della formulazione, tralasciando per alcune norme l'utilizzo concreto dei criteri che erano stati indicati per la stesura delle Costituzioni.

CAPITOLO VI

CHIAMATE A FAR RIFIORIRE IL CARMELO OGGI. RATIO INSTITUTIONIS DELLE SUORE CARMELITANE MISSIONARIE DI SANTA TERESA DEL BAMBINO GESÙ: UN'IPOTESI ORGANICA DI PROPOSTA FORMATIVA

INTRODUZIONE

Nel corso di questo studio abbiamo potuto più volte sottolineare la sollecitazione della la Chiesa agli istituti religiosi nell'impegnarsi ad elaborare quanto prima una *ratio institutionis*, cioè, un progetto formativo completo e

aggiornato, organico sotto tutti i punti di vista, capace di tenere della dovuta considerazione le singole dimensioni della persona consacrata e nel quale le esigenze del carisma siano declinate in sintonia con le attitudini, i talenti, le possibilità e i carismi personali, in vista della missione da assumere nella Chiesa, secondo una metodologia dinamica e sistematica.

Pertanto, alla luce di ciò, in quest'ultimo capitolo prenderemo in esame l'ultimo documento redatto dalla Congregazione delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù, in materia di formazione, la Ratio Institutionis, per quanto riguarda la fase formativa dello Juniorato e cercheremo di evidenziare con quali modalità la ratio ha cercato di tradurre in termini carismatici i principi ispiratori della formazione.

1. OBBLIGO DI ELABORARE LA RATIO

Il Codice di Diritto Canonico al canone 659 § 2 stabilisce ed impone agli istituti di vita consacrata l'elaborazione di uno statuto formativo organico.

Quapropter ius propriam rationem definire debet huius institutionis eiusdemque durationis, attentis Ecclesiae necessitatibus atque hominum temporumque condicionibus, prout a fine et indole instituti exigitur.

Vi sono, quindi, degli elementi essenziali o integrati che la Ratio deve contenere⁵³:

- Obbligatorietà della sua elaborazione (c. 659, § 2).
- Obiettivo centrale: la formazione dopo la prima professione (c. 659, §1).
- Finalità del suo contenuto e sviluppo: vita –missione del IVCR (c. 659, §1).
- Cornice di ispirazione: la Chiesa ed il Mondo secondo l'indole e fine dell'IVCR (c. 659, § 1).
- Materie o contenuti basilari: c. 652 § 2. Dopo la professione temporanea

⁵³ ANDRÉS D. J., *Le forme di vita consacrata. Commentario teologico – giuridico al Codice di Diritto Canonico*, 6° edizione, Edurcla, Roma, 2008, pp. 419- 420.

fino al conseguimento dei titoli accademici.

- Esperienze apostoliche: quelle previste nel c. 660 § 1.
- Principi fondamentali: quelli che impone il c. 660 § 1.
- Responsabili o equipe formatrice: è richiesto dall'analogia e continuità col noviziato; dal carattere sistematico della formazione e per la natura della tappa.

- Durata: c. 659 § 2.

- Ubicazione dello Statuto: per quanto possibile sia integrato dalla formazione del noviziato e quella permanente, separato dalle Costituzioni.

Secondo Alday⁵⁴ la Ratio Institutionis vuole:

- assicurare la solidità e l'efficacia della formazione, considerata nei suoi diversi aspetti e nel suo completo svolgimento, e garantire l'unità dei contenuti essenziali congiunta a una certa flessibilità di applicazione pratica, secondo i tempi e i luoghi;

- orientare e dare consistenza al processo formativo, iniziale e permanente;

- garantire una formazione carismatica specifica;

- essere una guida nell'elaborazione dei piani provinciali e locali di formazione;

- servire da strumento pedagogico per formatori e formandi.

Quindi, il progetto generale di formazione è uno strumento fondamentalmente pedagogico con una marcata impronta carismatica. Per questo, una delle finalità principali della Ratio è proprio quella di delineare lo stile di vita e di missione specifico dell'istituto⁵⁵.

2. L'ITER DI ELABORAZIONE DELLA RATIO DELLE SUORE CARMELITANE MISSIONARIE DI SANTA TERESA DEL BAMBINO GESÙ

⁵⁴ ALDAY M. J., *La Ratio Formationis come strumento per progettare la formazione delle persone consacrate*, in: *VC*, 38 (2003), p. 251.

⁵⁵ Cfr. SASTRE E., *La ratio formationis expresión y exigencia de la identidad de un instituto religioso*, in: *Informationes SCRIS*, (1990), p. 227 ss.

Sin dall'inizio della Congregazione delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù, i fondatori Madre Crocifissa Curcio e Padre Lorenzo van den Eerenbeemt hanno dimostrato un certo riguardo in materia di formazione, ma solo dal 1968, anno in cui si è celebrato il Capitolo generale speciale, che sulla scia del Concilio Vaticano II ha suscitato un processo di rinnovamento e adattamento, la formazione ha costituito una vera sfida per la Congregazione.

Nel corso degli anni la formazione è stato oggetto di speciale attenzione nel susseguirsi dei Capitoli generali. Nel 1982 si è celebrato il Capitolo generale intermedio che fu totalmente impostato sull'elaborazione di un progetto di formazione globale. Questo progetto non venne realizzato e il Capitolo generale del 1985 affidò al Consiglio generale, e quindi ad un'apposita commissione di studio, il compito di redigere un piano generale di formazione per la Congregazione. Sono trascorsi circa quindici anni di studio, nei quali i Consigli generali hanno avuto come costante attenzione l'elaborazione, la revisione e la sperimentazione della Ratio, per giungere, con la nomina di una successiva commissione al testo attuale.

Lo studio intrapreso per elaborare l'attuale Ratio ha coinvolto tutte le circoscrizioni e ha costituito per l'intera Congregazione una feconda possibilità di crescita vocazionale e una reale occasione formativa.

Il Progetto generale di formazione espone e sviluppa, in maniera organica e con una prospettiva universale i principi e le norme formative che appaiono nel Codice di diritto canonico, nelle costituzioni, nel direttorio e negli altri documenti della Chiesa e della Congregazione.

La Ratio Institutionis è strutturata in due parti. Nella prima parte "*Chiamate a essere donne consacrate nel Carmelo*" vengono indicati i fondamenti della formazione, in quanto evidenziano l'identità carismatica e lo stile formativo. Nella seconda parte, "*Chiamate a crescere secondo il progetto di Dio*", vengono indicate le varie fasi della formazione.

3. I FONDAMENTI DELLA FORMAZIONE NELLA CONGREGAZIONE DELLE SUORE CARMELITANE MISSIONARIE DI SANTA TERESA DEL BAMBINO GESÙ

3. 1. Essere donne consacrate

L'uomo e la donna hanno una missione ben precisa nel disegno eterno di Dio, o meglio il maschio e la femmina insieme realizzano "l'uomo", creato a immagine e somiglianza di Dio⁵⁶. La persona umana è spirito incarnato e creatura prediletta da Dio Padre fin dall'eternità e fatta poco meno degli angeli perché voluta quale sua immagine e somiglianza⁵⁷.

L'uomo, dalla sua origine fino al compiersi del suo destino, è un mistero d'amore e di bellezza soprannaturale⁵⁸: è capace di conoscersi, di possedersi, di donarsi liberamente e di entrare in comunione con altre persone, ed è chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun'altro può dare in sua sostituzione⁵⁹.

È stata una vera luce per l'antropologia cristiana la nota affermazione del Concilio Vaticano II che pone nel dono di sé la maturità di ogni essere umano: *L'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non mediante un dono sincero di sé*⁶⁰. E Giovanni Paolo II aggiunge: La donna non può ritrovare se stessa se non donando amore agli altri⁶¹.

Le varie dimensioni nelle quali si articola l'essere di ogni donna vengono di solito presentate mediante le categorie della sororità, della sponsalità e della maternità che rispondono alle caratteristiche fondamentali e irrinunciabili della femminilità, del prendersi cura di ogni vita. In quanto sorella, ogni donna è responsabile degli altri, che conosce come suoi fratelli ed è chiamata a

⁵⁶ IANNELLI M. G., *La dignità e il ruolo della donna consacrata*, in: *Palestra del clero* 78 (1999), p. 83.

⁵⁷ Cfr. Salmo 8, 6; Gen 1, 26.

⁵⁸ CURCIO M. C., *Diario spirituale*, 3. 5. 1929.

⁵⁹ CCC 357.

⁶⁰ CONCILIUM OECUMENICUM VATICANI II: Const. Ap.: *Gaudium et spes*, 7 dec. 1965, in: *AAS*, 58 (1966), 1025 – 1120, n. 24.

⁶¹ MD 30.

promuovere la comunione all'interno della fraternità umana; la sorella è colei che cammina accanto. In quanto sposa, ogni donna è capace di donarsi con amore esclusivo ad un altro, donandosi ad esso, accettandolo, aprendosi, accogliendone e ricambiandone con gioia l'amore⁶²; la sposa è colei che ama totalmente. In quanto madre, ogni donna è capace di generare, valorizzare ed essere attenta ad ogni segno di vita, anche a costo di rinunciare alla propria; la madre è grembo fecondo della vita⁶³.

Le donne consacrate sono chiamate in modo tutto speciale ad essere una testimonianza particolare del mistero della Chiesa che è vergine, sposa e madre⁶⁴.

La donna consacrata, oggi più di ieri, non meno dei sacerdoti, è chiamata ad un intenso apostolato, in tutti i campi, a favore delle anime da istruire e catechizzare, da informare e formare. Perciò un'adeguata formazione è innanzitutto necessaria per la conoscenza delle verità che sono oggetto della nostra fede e che sono alla base della vita cristiana e ancor più della vita consacrata. La formazione poi è necessaria per la conoscenza profonda della propria vocazione da vivere secondo la spiritualità e il carisma proprio della famiglia religiosa a cui si appartiene.

3. 2. Essere carmelitane missionarie di Santa Teresa del Bambino

Gesù

La Congregazione delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù è chiamata a realizzare la sua consacrazione nel Carmelo missionario fondato dalla Beata Madre Maria Crocifissa Curcio insieme con Padre Lorenzo van den Erenbeemt e da loro affidato a Santa Teresa del Bambino Gesù⁶⁵.

Il modo specifico consiste nel vivere nell'ossequio di Cristo e servirlo con

⁶² Cfr. MD 20.

⁶³ SCMSTBG, *Chiamate a far fiorire il Carmelo oggi. Ratio Institutionis*, S. Marinella (Rm), 2002, p. 17.

⁶⁴ VC 57.

⁶⁵ Cfr. CURCIO M. C., *Lettere*, 1923, in: Archivio Postulazione,; *La nostra patrona e protettrice è stata sempre la piccola Santina di suor Teresa di G. B., l'abbiamo pregata sempre con crescente fiducia per far trionfare questa casa assieme a Lei nei giorni della sua beatificazione*; VAN DEN ERENBEEMT L., *Lettere*, 1924, in: Archivio Postulazione: *Se mi sento spinto a questa istituzione lo è perché S. Teresa e la piccola Teresa hanno avuto un immenso desiderio di servire Iddio nelle missioni*.

cuore puro e totale dedizione⁶⁶, cioè di essere Carmelitane: una fraternità contemplativa in mezzo al popolo impegnata a far rifiorire il Carmelo in ogni parte del mondo, restaurando l'umanità⁶⁷.

La grande Famiglia del Carmelo, nella quale è inserita la Congregazione, riconosce che il proprio carisma si fonda su tre elementi: la contemplazione, la fraternità e il servizio tra la gente⁶⁸.

Lo stile contemplativo della vita risulta evidente dalla Regola Carmelitana. Questa infatti delinea una fraternità in ascolto orante della Parola⁶⁹ e assidua nella celebrazione della lode al Signore⁷⁰; una fraternità formata da persone plasmate dalla forza dello Spirito; persone che vivono nella castità, nel pensiero santo, nella giustizia, nell'amore, nella fede, nell'attesa della salvezza⁷¹, nel lavoro compiuto nella pace⁷², nel silenzio che dona equilibrio e saggezza all'agire⁷³, nel discernimento che è guida delle virtù⁷⁴.

4. AGENTI E MEDIATORI DELLA FORMAZIONE

4.1. Lo Spirito Santo

È Dio stesso che chiama alla vita consacrata in seno alla Chiesa. La Trinità, propriamente per mezzo dello Spirito, è il primo agente della formazione, perché rende partecipi della relazione d'amore tra il Padre e il Figlio. Questa è una verità nello stesso tempo fondamentale e misteriosa: fondamentale, perché tutti gli interventi dipendono da lui, in una attenta subordinazione; misteriosa perché l'azione dello Spirito non è mai afferrabile allo stato puro, in modo

⁶⁶ Regola del Carmelo, n. 2.

⁶⁷ SCMSTBG., *Chiamate a far rifiorire il Carmelo oggi. Ratio Institutionis*, S. Marinella, 2002, p. 33.

⁶⁸ Cfr. RIVC 23 – 45.

⁶⁹ R Carm., n. 7.

⁷⁰ R Carm., n. 8.

⁷¹ R Carm., n. 14.

⁷² R Carm., n. 15.

⁷³ R Carm., n. 16.

⁷⁴ R Carm., Epilogo.

diretto⁷⁵. È Lui che lungo la vita dei religiosi, mantiene l'iniziativa. Questo Spirito, la cui azione è di un ordine diverso dai dati della psicologia o della storia visibile, ma opera attraverso queste, agisce nell'intimo del cuore di ciascuna persona chiamata, per poi manifestarsi in frutti ben visibili: è lo Spirito di verità che insegna, chiama, guida⁷⁶. Questa presenza discreta, ma decisiva, dello Spirito di Dio esige due atteggiamenti fondamentali: l'umiltà di chi si affida alla sapienza di Dio, la scienza e la pratica del discernimento spirituale per saper riconoscere la presenza dello Spirito in tutti gli aspetti della vita e della storia e attraverso le mediazioni umane, suscitata dal desiderio di veder chiaro in se stesso e dalla disponibilità a lasciarsi consigliare ed orientare al fine di discernere correttamente la volontà di Dio⁷⁷.

L'azione dello Spirito, nel cammino formativo della giovane si concretizza nel discernimento spirituale, che esige l'apertura alle realtà dove lo stesso Spirito agisce⁷⁸. Perciò una formazione che parte effettivamente dalla pedagogia dello Spirito è chiamata ad avere ripercussioni decisive nell'approccio e nella pratica della formazione⁷⁹.

Come carmelitane missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù siamo chiamate a coltivare la presenza di Dio come attitudine fondamentale della vita, aprendoci allo Spirito sempre attente alla sua presenza negli eventi e nelle mediazioni umane. Così, tramite questa disponibilità, dimostriamo il nostro impegno e la nostra partecipazione al processo formativo. Affinché questo sia una realtà, coltiviamo l'abitudine all'interiorizzazione, al silenzio di tutto l'essere, alla contemplazione, all'ascolto e all'attenzione alle mozioni dello Spirito⁸⁰.

⁷⁵ AUBRY J., *Teologia della vita religiosa alla luce del Vaticano II*, 2° edizione, Editrice Elle Di Ci, Torino, 1980, p. 159.

⁷⁶ PI 19; Cfr. VC 66; CURCIO M. C., *Lettere*, 13. 7. 1935; *Il vero Maestro delle anime è Gesù nell'Ostia divina, uniamoci a questo Sole Eucaristico con purezza e distacco, e la voce Divina si farà sentire alle anime docili e umili*.

⁷⁷ Cfr. ALDAY J. M., *La formazione alla vita consacrata nel Magistero della Chiesa. Dal Concilio Vaticano II ad oggi*, Editrice Rogate, Roma, 1993, p. 228 – 229.

⁷⁸ ARROBA CONDE M. J., *Los agentes y ambitos de la formación*, in: ARROBA CONDE M. J. (a cura di), *La formación de los religiosos. Comentario a la Instrucción «Potissimum Institutioni»*, Ediucla, Roma, 1991, p. 237.

⁷⁹ Cfr. SANZ ARRIBAS A., *Formación para la Vida Religiosa hoy. Instrucción «Orientaciones sobre formación en los institutos religiosos»*, in: *Vida Religiosa* 69 (1990), p. 199.

⁸⁰ SCMSTBG., *Chiamate a far rifiorire il Carmelo oggi. Ratio Institutionis*, S. Marinella, 2002, p. 68.

4. 2. La persona chiamata

Il nucleo fondamentale della formazione che conferisce unità e senso al compito dei formatori, alla struttura e alle diverse attività formative, è la persona del formando.

La persona, chiamata a essere libera, autonoma e protagonista del suo destino, assume direttamente la responsabilità della propria crescita vocazionale, aprendo lo spazio della propria vita all'azione dello Spirito Santo e accogliendo con fede le mediazioni che il Signore e la Chiesa, nella Famiglia religiosa, le offrono⁸¹.

La responsabilità del formando è originale; non è una concessione alle inquietudini dei giovani attuali. Ma tutti gli elementi della formazione devono orientarsi a fare in modo che il formando si impegni pienamente seguendo la volontà che Dio ha su di lui, in modo serio e discernendola con onestà e purezza di cuore⁸².

4. 3. Le formatrici

Il compito di formare le persone è, secondo Garcia Paredes, comparato a colui che coltiva i semi. È precisamente, da una parte, conoscere i diversi semi, e dall'altra, un atteggiamento di servizio per usare la dovuta attenzione in ogni occasione, non omettendo niente riguardo alla delicatezza, prudenza, vigilanza, lucidità e pazienza.

Secondo l'autore la formatrice deve:

- affermare il primato di Dio nella sua vita e nella comunità formativa ed essere un vero contemplativo che irradia dell'esistenza del Mistero;
- creare un ambiente propizio perché i semi crescano interiormente, senza essere troppo preoccupati dell'aspetto esteriore;
- essere cosciente di come all'inizio certe esperienze possono essere negative, non si devono esporre i formandi a cammini poco sperimentati, ma

⁸¹ Cfr. VC 65.

⁸² PEREZ G. A., *El formador al servicio de los formandos en nombre de la Congregación*, in: *Vida Religiosa*, 48 (1980), p. 180.

tenendo conto del presente per assicurare il futuro;

- mantenersi in permanente dialogo di idee e di vita con le formande, ispirandoli fiducia perché siano liberi e si esprimano liberamente, non pretendendo di essere profeta e ancora di non sentirsi incompresi;

- difendere la vocazione con appassionato impegno, e per essa sperare contro ogni speranza e non abbandonarla e guidarla quando si avverte il pericolo;

- saper usare le conoscenze nell'accompagnare i semi nei momenti di crisi del discernimento⁸³.

Perciò, la formatrice è la prima referente e la sorella maggiore della persona chiamata e le sta accanto in atteggiamento di servizio, dialogando, progettando e discernendo con ciascuna e col gruppo delle formande⁸⁴.

4. 4. La comunità religiosa

La comunità religiosa costituisce una dimensione vitale ed essenziale della vita religiosa. Non consiste soltanto nel stare insieme agli altri, ma essere gli uni in comunione con gli altri⁸⁵.

Il modello e la fonte d'ispirazione della comunità religiosa è "la prima comunità cristiana, frutto della Pasqua del Signore". La comunità dei dodici con Gesù può considerarsi all'origine della comunità cristiana. Ancora, solo l'esperienza di Gesù Risorto ha riunito nuovamente gli apostoli che si erano allontanati per lo scandalo della morte di Gesù⁸⁶.

È anche voler vivere secondo il Vangelo che è alla base delle comunità formative, perché i membri si riuniscono:

- per causa di Gesù Cristo;
- per vivere il mandato della carità;

⁸³ GARCÍA PAREDES J., *La Formación: cultivar semillas*, in: *Vida Religiosa* 65/12 (1988), pp. 354 – 355.

⁸⁴ Cfr. ALDAY J. M., *Il formatore. Identità e missione*, Ed. Claretianum, 2001, pp. 56 – 57.

⁸⁵ Cfr. MATURA T., *Celibato y Comunidad*, Ed. Paulinas, Madrid 1972, p. 49.

⁸⁶ Cfr. BLANCO S., *Comunità. Fondamento biblico*, in: *DTV*, Ed. Ancora Milano, 1994, pp. 329 – 330. La comunità religiosa è una comunità cristiana, secondo il Nuovo Testamento. Nella Chiesa primitiva si utilizzava indistintamente "ekklesia" per dire Chiesa come significato di comunità, visto che le due espressioni indicavano lo stesso contenuto. Oggi, nella prassi, possono esserci delle differenze tra i due contenuti, ma esiste comunque una coincidenza. La Chiesa è una comunità e la comunità è una Chiesa. Le comunità esistono perché esiste la Chiesa e viceversa (Cfr. BARDOLET P., *Itinerario de la Vida Religiosa a los veinte años de post – Concilio*, Ed. S. Pio X, Madrid, 1987, pp. 65 – 66).

- incoraggiati dal dinamismo continuo dello Spirito;
- in funzione di una missione, che vuole estendere il Regno di Dio e i suoi valori tra gli uomini⁸⁷.

Oggi, più che mai, si avverte l'esigenza di comunità che siano davvero formative perché la comunità è il luogo privilegiato – locus theologicus – per la formazione dei giovani, in quanto essi necessitano dell'esperienza delle persone consacrate più avanti nell'età e nella vita religiosa, della loro conoscenza a livello spirituale, della fedeltà di ogni giorno, della loro testimonianza di vita. È all'interno della comunità che si nasce, si cresce e si vive come religioso o religiosa. È in seno ad essa che si comincia a respirare il carisma della Congregazione. Ecco la ragione per cui la formazione dipende, in gran parte, dalla qualità di questa comunità, che è lo sforzo di fare sintesi tra il clima generale e lo stile di vita dei suoi membri. Una comunità è formatrice nella misura in cui permette a ogni membro di crescere nella fedeltà al Signore secondo il carisma dell'istituto⁸⁸.

4. 5. La Chiesa

La vita consacrata è un dono speciale fatto da Dio alla Chiesa. È stata lasciata alla Chiesa in eredità da Cristo e si realizza in essa mediante i carismi speciali dello Spirito Santo. La vita religiosa è congiunta in modo speciale al mistero della Chiesa⁸⁹ ed è ordinata ad arricchirne la vitalità e a far diventare il suo apostolato più vigoroso⁹⁰.

La vita religiosa è una parte dell'organismo del Corpo mistico e in quanto tale ha il suo posto nella Chiesa; ne è parte integrante, che concorre a rendere completa e perfetta la Chiesa. Senza di essa la Chiesa mancherebbe dell'attuazione di un suo dover essere, di una espressione vitale, di una parte del suo organismo. Verrebbe a mancare nella sua vocazione, nella sua vita, nel suo organismo e nella sua missione, di una delle sue dimensioni più piene e perfette⁹¹.

⁸⁷ Cfr. CIC 1983, c. 602.

⁸⁸ Cfr. PI 26 – 27.

⁸⁹ LG 44.

⁹⁰ PC 2.

⁹¹ REGINALDO B., *La vita consacrata. Principi fondamentali di teologia e di spiritualità*, 4 edizione, Centro riviste della provincia romana dei frati predicatori, Pistoia, 1993, p. 144.

5. PRINCIPI DELLA FORMAZIONE NELLA CONGREGAZIONE DELLE SUORE CARMELITANE MISSIONARIE DI SANTA TERESA DEL BAMBINO GESÙ

5. 1. I principi formativi

La vita consacrata consiste nella configurazione al Signore Gesù e alla sua totale oblazione e, di conseguenza, la formazione va intesa e vissuta come un itinerario di progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo verso il Padre⁹².

Solo nella fedeltà a Cristo saremo fedeli alla persona che Dio chiama in un determinato momento storico a vivere nella Chiesa il carisma carmelitano dei nostri Fondatori nella pluralità delle situazioni. Si realizza, pertanto, l'azione formativa⁹³:

- nella fedeltà alla persona, mistero d'amore, accolta nella sua dignità, diversità e irripetibilità con la sua realtà e storia personale, si valorizza il suo apporto originale e si promuove la sua crescita perché possa realizzare in pienezza la propria identità vocazionale;

- nella fedeltà al momento storico che richiede un'educazione di mentalità e di stile di vita che ci renda capaci le persone consacrate di rimanere se stesse, anche in modi nuovi di presenza, e di orientare la trasformazione della società nella direzione del Vangelo, siano attente ai segni dei tempi e si impegnino a discernere l'azione di Dio negli avvenimenti e a coglierne le sfide;

- nella fedeltà alla Chiesa e alla sua missione, vivendo la propria vocazione in comunità, esprimendo il mistero di comunione della Chiesa e aderendo con la missione al prolungamento dell'azione salvifica di Cristo. Si vive e si opera in coerenza con le direttive del Magistero, in sintonia con i piani pastorali e in comunione con gli intenti dei pastori della Chiesa⁹⁴;

⁹² VC 65.

⁹³ Cfr. RPU 13; 17 -19.

⁹⁴ Cfr. RPU 20 – 27.

- nella fedeltà al carisma, si impegna ad approfondirlo e assimilarlo vitalmente, affinché, nella pluralità di culture e ambienti diversi, gli elementi fondamentali della identità carismatica siano trasmessi in modo da poterli riesprimere con fedeltà creativa nei vari contesti socio - culturali⁹⁵.

5. 2. I criteri della formazione

I principi suindicati si traducono in linee operative che orientano lo svolgimento del processo formativo⁹⁶:

- *Centralità della persona*: soggetto e centro della formazione è l'uomo redento da Cristo. Questo presuppone un atto di fede nell'azione dello Spirito e di fiducia nella capacità della persona di crescere fino alla piena maturità in Cristo⁹⁷. La formazione, pertanto, dovrà raggiungere in profondità la persona stessa, così che ogni suo atteggiamento o gesto, nei momenti importanti e nelle circostanze ordinarie della vita, abbia a rivelare la piena e gioiosa appartenenza a Dio⁹⁸.

- *Gradualità e continuità*: la formazione, in quanto processo, è una realtà dinamica, graduale e continua, articolata e differenziata. Ogni fase formativa va vista in stretta correlazione con l'antecedente e con la successiva.

La considerazione dinamica richiede di adeguarsi ai ritmi personali di maturazione nel suo progressivo crescere, alla gradualità dello sviluppo e dell'integrazione di tutte le dimensioni attorno all'identità vocazionale e carismatica. La persona chiamata si rende cosciente dei propri valori di fondo, si dimostra capace di integrare i differenti aspetti della propria personalità in funzione del progetto vocazionale, acquista sufficiente autonomia per prendere decisioni stabili in accordo al senso che ha dato alla propria vita⁹⁹.

- *Responsabilizzazione e partecipazione*: la persona, chiamata a essere libera, autonoma e protagonista del suo destino, assume la responsabilità della propria crescita vocazionale, aprendosi all'azione dello Spirito e accogliendo con fede le mediazioni che il Signore e la Chiesa, nella nostra Famiglia religiosa, le

⁹⁵ Cfr. RPU 28 – 31; MR 26, CIC 1983, c. 578.

⁹⁶ Cfr. VC 65.

⁹⁷ Ef 4, 13.

⁹⁸ Cfr. GS 12 – 17; 22.

⁹⁹ EE 44 – 45.

offrono. La formazione non è mai solo quello che si riceve, ma ciò al cui contatto si cresce reagendo personalmente, con responsabilità e intelligenza. Questo porta a collaborare con ruoli diversi e complementari all'unica missione con senso di appartenenza¹⁰⁰.

- *Dialogo con la cultura contemporanea*: chiamate alla missione promozionale ed educativa dei giovani, la formazione richiede una presa di coscienza dei complessi fenomeni presenti nella società contemporanea, per abilitarci alla loro comprensione, e a coglierne i valori per poterli evangelizzare¹⁰¹.

5.3. Il metodo formativo

Viene privilegiato il “metodo dialogico” che assume la dinamica esperienziale - sapienziale, secondo la quale i valori e i contenuti proposti siano sperimentabili e di fatto sperimentati e gustati dal soggetto, fino al punto da costituire un nuovo modo di leggere la realtà, come una nuova regola di vita, un'originale sapienza interiore¹⁰².

Il metodo dovrà assumere ed esprimere la caratteristica della totalità¹⁰³:

- in riferimento alla persona, “in ogni aspetto della sua individualità, nei comportamenti, come nelle intenzioni”, sollecitando non solo novità di gesti e condotta, ma dando necessaria importanza al sentire profondo, anche inconscio, alle motivazioni dell'agire¹⁰⁴;

- in relazione alle varie dimensioni educative: “comprenderà tutti i campi della vita cristiana e consacrata. Va prevista una preparazione umana, culturale, spirituale e pastorale, ponendo ogni attenzione perché sia favorita l'integrazione armonica dei vari aspetti”¹⁰⁵;

- in riferimento alla vita intera del consacrato, dunque formazione permanente. L'assimilazione al “cuore” del Figlio, non è solo metodo

¹⁰⁰ GS 31.

¹⁰¹ Cfr. PC 18.

¹⁰² Cfr. SCMSTBG., *Chiamate a far rifiorire il Carmelo oggi. Ratio Institutionis*, S. Marinella, 2002, p. 80.

¹⁰³ VC 65.

¹⁰⁴ Cfr. GE 61; PI 34.

¹⁰⁵ Cfr. PI 66.

pedagogico, ma modo teologico di pensare la vita consacrata come lenta e interminabile gestazione dell'uomo nuovo¹⁰⁶.

6. LO IUNIORATO NELLA CONGREGAZIONE DELLE SUORE CARMELITANE MISSIONARIE DI SANTA TERESA DEL BAMBINO GESÙ

6. 1. Il significato

Lo iuniorato è la tappa formativa in cui chi ha appena pronunciato i voti temporali è chiamata a:

- sperimentare la sua capacità di rispondere adeguatamente e fedelmente agli impegni assunti con la professione;
- qualificarsi per il ministero proprio cui ha dato il suo nome;
- provare la vita comunitaria concreta e sviluppare qualche servizio apostolico;
- assimilare in profondità la spiritualità dell'istituto;
- prepararsi per la professione perpetua¹⁰⁷.

Lo iuniorato costituisce, perciò, un nuovo periodo di formazione, che si estende dai primi voti fino alla professione perpetua. È una tappa di approfondimento e di maturazione della iniziazione avviata nel noviziato. Per la religiosa si tratta di raccogliere i frutti delle fasi precedenti e di continuare la propria crescita umana e spirituale con la pratica coraggiosa di ciò in cui si è impegnata¹⁰⁸.

A partire dall'opzione fondamentale manifestata nella prima professione religiosa e dalla forma di vita che la esprime, la iuniora ha un solo compito primario la realtà della consacrazione religiosa deve penetrare, illuminare, armonizzare tutti gli aspetti e le dimensioni della sua vita: preghiera e servizio,

¹⁰⁶ Cfr. PI 33.

¹⁰⁷ DOMEÑO LERGA C., *Juniorato*, in: *DTVC*, Editrice Ancora, Milano, 1994, p. 883.

¹⁰⁸ PI 59; Cfr. FERNANDEZ G., *El tiempo de votos temporales, una etapa decisiva y difícil*, in: *Formar hoy para la Vida Religiosa de mañana*, Claretianas, Madrid 1991, pp. 151 – 178.

lavoro e povertà, studio e riposo, vita fraterna e relazioni¹⁰⁹.

La giovane carmelitana, in questa nuova tappa di formazione s'impegna sempre più in prima persona a vivere in pienezza la propria consacrazione nella comunità e nella missione, mette in gioco il proprio senso di responsabilità e si spende per il Regno, secondo le proprie capacità, che man mano arricchisce e affina¹¹⁰.

6. 2. L'obiettivo generale e gli obiettivi specifici

L'obiettivo generale di questa fase consiste nel favorire nella iuniora la crescita, il consolidarsi e l'integrazione della scelta religiosa in tutte le dimensioni della personalità¹¹¹. La iuniora, chiamata a maturare lungo tutto l'arco della sua esistenza, in questa tappa precisa inizia un'opera di realismo e di apertura al mondo soprannaturale, come conseguenza della difficoltà di una risposta fondata prioritariamente sui propri santi propositi e sulle proprie forze naturali¹¹².

Gli obiettivi specifici previsti dalla Ratio Institutionis delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù sono:

1. Consolidamento dell'esperienza di Dio.
2. Approfondimento del senso di appartenenza alla Congregazione;
3. Integrazione tra vita comunitaria, vita di preghiera, studi sistematici e impegno apostolico;
4. Sviluppo armonioso della vocazione, specie nel suo aspetto missionario;
5. Preparazione e disponibilità a svolgere la missione anche fuori della patria;
6. Formazione professionale.

¹⁰⁹ BISIGNANO S., *La formazione dalla professione temporanea alla professione perpetua. Appunti di lavoro*, dispensa ad uso degli studenti dell'istituto "Claretianum", 2001, p. 14.

¹¹⁰ SCMSTBG., *Chiamate a far rifiorire il Carmelo oggi. Ratio Institutionis*, S. Marinella, 2002, p. 117.

¹¹¹ Cfr. PI 58 – 65; CIIF 17; SCMSTBG., *Costituzioni*, S. Marinella, 1986, art. 49: *Dopo la prima professione, continua la formazione delle religiose perché possano condurre più integralmente la vita propria della Congregazione e rendersi meglio idonee a realizzarne la missione*; SCMSTBG., *Direttorio*, S. Marinella, 1987, art. 45: *Lo scopo dello iuniorato è di far raggiungere alle religiose di voti temporanei quel grado di maturità che le renda idonee alla professione perpetua*.

¹¹² Cfr. DOMENÒ LERGA C., *Juniorato*, in: *DTVC*, Editrice Ancora, Milano, 1994, pp. 885 – 887.

6. 3. Profilo e compito della formatrice

La responsabile di formazione dello Juniorato, periodo che segna il passaggio ad uno stile di vita più aperto e ad attività impegnative, è chiamata ad affiancare la giovane religiosa con amorosa disponibilità e attenzione pedagogica per aiutarla ad integrare armoniosamente le diverse dimensioni della vita: preghiera, studio, conoscenza di sé e formazione del proprio carattere, vita comunitaria ed apostolato.

La formatrice delle iuniore unisce al suo compito di guida anche la costante attenzione a completare la formazione mediante la testimonianza della propria vita e un costante aggiornamento, per attingere gli orientamenti del proprio intervento formativo a una robusta esperienza e dottrina spirituale, a un'aggiornata teologia e all'identità carismatica¹¹³.

In continuità con le fasi formative precedenti, è impegno della formatrice carmelitana missionaria di Santa Teresa del bambino Gesù di¹¹⁴:

a) stendere una programmazione annuale, rispondente alle esigenze formative delle iuniore e tenendo presente la Ratio Institutionis;

b) offrire alle giovani consacrate degli elementi di verifica che consentano di valutare l'itinerario compiuto nella Congregazione in vista della professione perpetua;

c) facilitare il compito della iuniore nel tradurre nella concretezza del quotidiano i valori della professione religiosa, integrando gradualmente fede e vita, teoria e prassi, contemplazione e azione, ideale e realtà, missione e vita fraterna;

d) facilitare una piena esperienza di vita nella Congregazione, che permetta alla iuniore e all'Istituto di acquistare la certezza che esistono le condizioni richieste per un impegno definitivo;

e) accompagnarla con delicatezza e fermezza nell'inserimento comunitario e apostolico facilitando l'accettazione, il rispetto, la valorizzazione delle sorelle di età, cultura e formazione diverse dalla sua.

¹¹³ Cfr. ALDAY J. M., *Il formatore. Identità e missione*, Edizioni Claretianum, 2001, p. 60.

¹¹⁴ SCMSTBG., *Chiamate a far rifiorire il Carmelo oggi. Ratio Institutionis*, S. Marinella, 2002, p. 121.

7. LE DIMENSIONI DELLA FORMAZIONE NELLO JUNIORATO

7. 1. Itinerario formativo della dimensione umana

La vita consacrata è una forma molto reale della vita umana. È un modo storico di realizzarsi sia come uomo sia come donna, sia come persona umana. Dall'altro lato, la vita consacrata è, allo stesso tempo, una forma originale di vivere la fede in Gesù Cristo, questo è, una forma specifica della vita cristiana. Perciò, la vita consacrata presenta una complessità e un carattere misterioso di autentica vita umana e di vita cristiana.

La formazione della personalità, l'acquisizione e la crescita delle virtù umane costituiscono una dimensione della formazione cristiana in generale e della vita consacrata in modo particolare. La prima esigenza nell'accogliere e formare i candidati alla vita consacrata è quella d'incontrare nella persona una base umana e cristiana. Il documento *Potissimum Institutioni* afferma a riguardo che molti fallimenti nella vita consacrata si possono attribuire a difetti non percepiti o non superati in questo campo. Non soltanto deve essere verificata l'esistenza di questa base umana e cristiana all'entrata nella vita religiosa, ma bisogna assicurarne la messa a punto utile durante il ciclo di formazione, in funzione dell'evoluzione delle persone e degli avvenimenti¹¹⁵.

Nella formazione si deve aspirare a creare delle autentiche persone umane, coltivando tutte le facoltà superiori e i valori che più direttamente costituiscono la personalità: maturità, affettività, capacità di stare da soli e in relazione con altri, autostima e accettazione di sé, amore per la verità, sincerità, fedeltà alla parola data, sentimenti di giustizia, stabilità di animo, buon uso della libertà, sentimento di responsabilità, capacità di prendere con prudenza delle decisioni, ecc.¹¹⁶.

Lo crescita dei valori umani è l'infrastruttura necessaria per incarnare i

¹¹⁵ Cfr. PI 33.

¹¹⁶ Cfr. ALONSO S. M., *Para Dios y para los Hombres. Los Religiosos en el Mundo*. Instituto Teológico de Vida Religiosa, Ed. Claretianas, Madrid 1987, p. 194.

valori soprannaturali. I valori trascendentali non sono solo uno stimolo e una meta, ma un fermento per perfezionare i valori umani.

Perciò la persona consacrata, meglio degli altri, deve valorizzare questi dati positivi dell'antropologia moderna. Ignorare questa dimensione è un impoverimento che nasconde il tesoro di una realtà superiore che si trova nell'interiorità dell'uomo.

Il primo obiettivo della formazione, quindi, è aiutare a costruire la persona nella sua integrità e pienezza¹¹⁷.

L'itinerario formativo della dimensione umana costituisce, quindi, una delle pressanti preoccupazioni di molti capitoli generali e delle assemblee dei superiori. La dimensione umana richiede la conoscenza di sé e dei propri limiti, per trarne opportuno stimolo e sostegno nel cammino verso la piena liberazione¹¹⁸.

Perciò in continuità con le tappe precedenti, la iuniora carmelitana missionaria di Santa Teresa del Bambino Gesù, prosegue la formazione umana per consolidare la conoscenza di sé, integrare i propri limiti e potenzialità, assumere libertà responsabile e giusta autonomia secondo la scelta religiosa¹¹⁹.

I contenuti previsti per questa tappa sono:

- maturità psicologica della persona;
- approfondimento dei voti secondo l'aspetto psicologico;
- rapporti umani, vita comunitaria e amicizia;
- cammino di integrazione dell'affettività e della sessualità;
- cura del corpo e della salute;

¹¹⁷ AGUILAR F. S. , *La Escuela Católica en una Sociedad Pluralista*, in: *Vida Religiosa* 52 (1982), pp. 411 – 412.

¹¹⁸ VC 71.

¹¹⁹ SCMSTBG., *Chiamate a far rifiorire il Carmelo oggi. Ratio Institutionis*, S. Marinella (Rm), 2002, p. 120. I fondatori a tale riguardo esortavano: Cfr. CURCIO M. C., *Lettere*, 25. 4. 1942: *Non ti scoraggiare se la tua natura reclama i suoi diritti, è questa legge comune, ma sappiati regolare col non dar retta alle passioni e agire secondo la religiosa mortificazione, riparare subito se l'umana debolezza ti vince, con l'umiltà si riacquista ciò che qualche momento di superbia fa commettere. Combatti sempre con insistenza contro la superbia... anche lo studio può essere causa di stanchezza morale, ma avete tanti lavori per distrarvi, ed è anche necessario riposarvi la mente e affaticarvi fisicamente e anche doveroso aiutare la vostra buona superiora.; VAN DEN ERENBEEMT L., *Lettere*, 24. 10. 1939: *E' bene che tu incontri nella vita persone che non ti apprezzano, come tu crederesti: è bene questo dissidio di pensieri, perché ti gioverà a saperti meglio guidare meglio nell'avvenire, devi anzi, renderti conto di quel che pensano gli altri sopra di te per correggerti di quei difetti che un esame coscienzioso ti avvertirà essere quelli la causa dei commenti, o per umiliarti, nel caso che credi di non aver nulla da rimproverarti ... sii la donna forte, capace di santificarti e di purificarti. Abbiamo bisogno di donne forti, sante e umili: sull'umiltà si fondano i grandi edifici.**

- libertà e autonomia nella vita religiosa;
- tipi di personalità: per una conoscenza di sé e degli altri;
- disturbi della personalità.

Questi contenuti devono orientare la iuniora all'integrazione globale della personalità, in quanto questa crescita della base umana è elementare esigenza della vita cristiana.

7. 2. Itinerario formativo della dimensione cristiana

La formazione in questa dimensione ha come scopo facilitare una vita secondo la fede in Cristo, affinché la iuniora acquisisca i sentimenti del Figlio, impari ad amare alla Sua maniera, viva la logica della fede andando oltre anche la ragione per consegnarsi totalmente nelle mani di Dio.

I contenuti da approfondire saranno¹²⁰:

1. sacra Scrittura;
2. mariologia;
3. elementi di patristica;
4. liturgia;
5. documenti della Chiesa.

7. 3. Itinerario formativo della dimensione carismatica

In questa dimensione sono facilitati l'approfondimento e l'assimilazione dei valori della vita religiosa e del carisma della Congregazione nei vari aspetti, soprattutto quello spirituale e quello missionario, affinché la iuniora lo integri con il suo carisma personale perché diventi parte della sua identità¹²¹.

L'esortazione postsinodale precisa che la dimensione carismatica appare come una sintesi che esige un continuo approfondimento della propria speciale consacrazione nelle sue varie componenti, non solo in quella apostolica, ma anche in quella ascetica e mistica¹²². Perciò nella formazione della iuniora,

¹²⁰ Id., p. 121.

¹²¹ SCMSTBG., *Chiamate a far rifiorire il Carmelo oggi. Ratio institutionis*, S. Marinella, 2002, p. 121.

¹²² Cfr. VC 71.

l'interiorizzazione di questa dimensione specifica costituirà uno dei suoi principali obiettivi. Ciò comporterà, prima di tutto, che, per un'autentica trasmissione del carisma, si dovranno offrire tutti i contenuti intellettuali necessari per la sua comprensione integrale e per il suo potenziamento in tutte le sue dimensioni, come pure i mezzi idonei per custodirlo e trasmetterlo vivo e operante¹²³.

La vita Spirituale della giovane suora matura fino ad entrare sempre più in sintonia con quella trasmessa dai Fondatori e viene illuminata secondo gli orientamenti della Chiesa del nostro tempo. La iuniora, in forza di questo vissuto interiore, cresce anche nella disponibilità a partecipare alle diverse forme di servizio nella Congregazione, alla sensibilità al grido del povero, all'impegno per l'evangelizzazione dentro e fuori la propria patria.

I contenuti da approfondire per questa dimensione saranno¹²⁴:

A. Per ciò che attiene dalla spiritualità:

1. fondamenti teologici della vita consacrata;
2. sequela radicale di Gesù Cristo;
3. la Regola del Carmelo;
4. approfondimento della dottrina spirituale di s. Teresa di Gesù bambino;
5. la mistica nei santi carmelitani e nei Fondatori;
6. gli scritti dei Fondatori;
7. dimensione pasquale e oblativo - riparatrice in madre M. Crocifissa e padre Lorenzo;
8. i documenti della Congregazione: *Costituzioni*, *Ratio Institutionis*, documenti dei Capitoli generali e provinciali e/o delle assemblee di Delegazione;
9. opere principali di Teresa di Gesù e di Giovanni della Croce;
10. scritti scelti di Elisabetta della Trinità, Tito Brandsma, Teresa Benedetta della Croce;
11. vita di Maria Maddalena de' Pazzi, Teresa *de los Andes* e altri.

¹²³ BUCKLEY M. J., *The charism and identity of Religious life*, in: *Rev Rel* 44 (1985), pp. 654 – 664.

¹²⁴ SCMSTGB., *Chiamate a far rifiorire il Carmelo oggi. Ratio institutionis*, S. Marinella, 2002, pp. 122 – 123.

B. Per ciò che riguarda la missionarietà:

1. la missione in Teresa di Gesù bambino;
2. la missione come restaurazione dell'umanità negli scritti dei Fondatori;
3. progetto missionario della circoscrizione;
4. documenti della Chiesa sulla missione;
5. dottrina sociale della Chiesa;
6. teologia della missione;
7. inculturazione;
8. ecumenismo e dialogo interreligioso;
9. studi sulla realtà sociale.

CONCLUSIONE

La Ratio Institutionis delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù, *Chiamate a far rifiorire il Carmelo oggi*, rappresenta un punto di arrivo e di sintesi a cui si è pervenute sulla base dell'esperienza derivante dalla prassi formativa, che la Congregazione ha maturato in questi anni di ricerca e di tentativi non sempre ben riusciti.

Abbiamo notato che è strutturata in due parti per evidenziare nella prima quali sono i fondamenti della formazione, descrivendone l'identità e lo stile formativo specifico della Congregazione; mentre nella seconda parte indica l'itinerario e le fasi della formazione dove sono esposti gli obiettivi, i contenuti e i mezzi del processo di crescita cominciando dalla pastorale vocazionale alla formazione permanente.

Abbiamo rilevato che la *ratio institutionis* espone e sviluppa insieme i principi e le norme che regolano la formazione dell'identità carismatica propria dell'istituto in conformità alle direttive della Chiesa.

In relazione alla formazione dello juniorato abbiamo esposto il significato,

l'obiettivo generale e gli obiettivi specifici da raggiungere insieme alle dimensioni della formazione che dovranno coinvolgere tutta la persona nella molteplicità dei suoi aspetti.

Inoltre abbiamo tentato di sottolineare la dimensione femminile della formazione, che appare per la prima volta nei documenti relativi alla formazione delle religiose nella Congregazione delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù, segno di una maturazione della sensibilità e della coscienza istituzionale di questa famiglia religiosa in ordine all'essere primo dei suoi membri, e cioè, la loro dimensione di donne, chiamate innanzitutto come tali ad essere e vivere da consacrate.

CONCLUSIONE

Dal Codice Piano-benedettino del 1917 al nuovo Codice Giovanneo-Paolino del 1983, all'esortazione apostolica Vita consacrata; dalle Costituzioni del 1930 della Congregazione delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù alla Ratio institutionis del 2002: questo il cammino che abbiamo idealmente percorso tentando d'illustrare in materia di formazione la tappa formativa che intercorre tra la prima professione e la professione perpetua.

Certamente un cammino non breve e non facile fatto dalla Chiesa e, in essa dall'Istituto; un cammino segnato da fatica, involuzioni che hanno in qualche modo segnato e frenato la maturazione della coscienza istituzionale, oltre che lo sviluppo della Famiglia religiosa, ma anche prospettive aperte sul versante del diritto proprio in una Congregazione che ha cercato di rispondere probabilmente non con la richiesta sollecitudine alle direttive del Magistero, ma certamente con impegno e forte desiderio di bene per il progresso di tutti i suoi membri.

Il metodo utilizzato, cronologico e comparato, ci ha permesso di vedere con quale grado d'incidenza il diritto universale sia penetrato nel diritto proprio dell'Istituto, evidenziando come i principi formativi enunciati dalle direttive della Chiesa siano stati più o meno assimilati dai vari documenti formativi della Congregazione e nella conseguente applicazione pratica, traducendosi via via in dinamiche e strategie sempre più concrete, a prescindere dai risultati ottenuti.

Nel primo capitolo abbiamo cercato di tracciare un profilo attuale della formazione che ci ha aiutato a seguire i principi guida della formazione nei capitoli successivi.

Abbiamo preso atto innanzitutto che parlare di formazione significa in ogni caso, parlare della persona concreta e che essa consiste nel divenire progressivamente discepolo di Cristo, nel crescere con lui e nella configurazione a lui. Abbiamo cercato di dimostrare che compito primario e fondamentale della formazione, è di far sì che la realtà della consacrazione penetri tutti gli aspetti delle dimensioni della vita attraverso la dimensione teologale e la dimensione antropologica.

Il processo di formazione non è mai compiuto solo dalla persona chiamata, ma è necessaria la collaborazione di alcuni agenti della formazione che aiutino i giovani professi a percorrere con serietà e sistematicità il cammino formativo; essi sono: Maria, la madre di Gesù, la Chiesa e il mondo, la comunità di formazione, i formatori e le formatrici. Un dato importante che deve essere tenuto nel debito conto è che il processo di formazione deve avere la caratteristica della totalità esprimendosi attraverso tre dimensioni fondamentali: umana, cristiana e carismatica.

Con il secondo capitolo abbiamo avviato il nostro iter all'analisi dei documenti della Chiesa in materia di formazione, relativamente allo juniorato, prendendo in esame il Codice di diritto canonico del 1917, la Costituzione apostolica *Sedes sapientiae* del 1956 e *Gli Statuti generali*.

Esaminando i canoni del II libro del CIC 1917, *De Religiosis*, riguardanti la *ratio studiorum*, abbiamo notato che la normativa in esso contenuta è complessivamente incentrata sulla formazione dei chierici. Vi è una carenza di contenuti formativo – dottrinali per il tempo che va dalla prima professione alla professione perpetua negli Istituti religiosi femminili. Si è rilevata l'accentuazione dell'elemento della “prova” e la sottolineatura per cui la formazione non può esaurirsi semplicemente in una adesione esteriore del candidato alla vita religiosa ed una accettazione da parte dell'Istituto, mentre è evidente la carenza di alcune dimensioni formative oggi ritenute indispensabili in qualsiasi ambito formativo.

Successivamente abbiamo potuto intravedere che sarà per effetto di alcuni importanti atti normativi da parte del magistero della Chiesa che la tradizione formativa registrerà nel volgere degli anni aspetti nuovi, in una più attenta considerazione delle istanze che la società contemporanea di volta in volta propone e talora impone. Si determina in tal modo, nell'ambito della formazione religiosa un rinnovamento che dagli anni '50 prepara l'atmosfera di un'attiva e feconda vigilia conciliare.

La Costituzione apostolica *Sedes Sapientiae* è un coefficiente di primaria importanza e insieme agli Statuti generali annessi indica i principi e i fondamenti che stanno alla base della formazione. Soprattutto si mira ad una formazione

integrale della persona e degli agenti della formazione, in particolare dei formatori e si indicano i mezzi per un'adeguata formazione.

Nel clima del rinnovamento conciliare che, relativamente alla formazione religiosa, ha nel Decreto *Perfectae caritatis* le sue massime espressioni, si delineano con maggiori sottolineature quegli atteggiamenti innovativi e quell'ansia di ricerca che saranno nel postconcilio elemento fondamentale di maturazione e di crescita.

Quindi, nel terzo capitolo abbiamo percorso un cammino di circa quarant'anni nel quale la Chiesa ha inteso rispondere ai segni dei tempi e ad essere testimonianza visibile e credibile dei valori del Regno facendo particolare riferimento per questo proprio alla natura e alla missione specifica della vita consacrata.

Il numero 18 del Decreto *Perfectae caritatis* come principio di rinnovamento per ciò che riguarda la formazione nello juniorato stabilisce i criteri secondo cui i giovani e le giovani religiose ricevano orientamenti ben precisi in vista di una formazione adeguata. Vi si riflettono i nuovi orientamenti generali della legislazione conciliare e postconciliare: partecipazione e sussidiarietà, corresponsabilità e promozione dei valori della persona; si afferma in tal modo la concezione di una formazione differenziata, personalizzata e contraddistinta dai caratteri della gradualità per un più efficace adeguamento alle istanze percepite.

In seguito abbiamo dimostrato che l'Istruzione *Renovationis causam*, segna un momento di rilievo nell'ottica del rinnovamento in quanto tenta di interpretare quelle che risultano essere esigenze particolarmente significative nel clima di ricerca e di sperimentazione che i Capitoli speciali, prescritti dall'*Ecclesiae sanctae* nel 1966, avevano per diversi aspetti determinato, e che la Chiesa in varie forme raccomandava: la crescita e la maturazione della persona verso la "statura di Cristo", in vista di una testimonianza apostolica vera ed efficace.

In questo stesso contesto si affermano le sollecitudini per una formazione a cui ogni religioso è chiamato ad impegnarsi responsabilmente e che l'Esortazione *Evangelica testificatio* ha puntualmente ripreso, soprattutto in

merito alla formazione delle coscienze sui valori, nella consapevolezza, che una volta radicati nell'animo, la vita religiosa avrebbe acquistato il giusto impulso di rinnovamento nelle persone e nelle comunità.

Il Codice di diritto canonico del 1983 che abbiamo preso in esame in seguito, ha tradotto in norme giuridiche generali le deliberazioni del Concilio Vaticano II, ispirandosi a criteri di primissimo valore e importanza, proteggendo la diversità tipologica degli istituti e il carisma proprio di ciascuno, garantendo la flessibilità del diritto universale e dando prevalenza al diritto particolare.

Tre canoni sulla formazione sono risultati innovativi e significativi, due dei quali trattano in particolare della formazione nello juniorato.

In seguito, il documento *Potissimum institutioni*, la cui novità è data dal fatto che è il primo documento d'insieme della formazione propriamente religiosa, è stato emanato sotto forma di "Istruzione" per poter favorire l'esecuzione delle norme in vigore ed espone in forma organica i contenuti relativi agli agenti di formazione.

L'esortazione apostolica *Vita consecrata* è l'ultimo documento che abbiamo preso in esame nel terzo capitolo. Esso offre i contenuti, le istanze e i criteri fondamentali per la formazione alla vita consacrata, senza però, tracciarne le linee metodologiche.

Nel quarto capitolo ci siamo addentrate nella specificità dell'istituto religioso preso in esame nel nostro lavoro, dando uno sguardo retrospettivo agli inizi della Congregazione delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù e al processo formativo che è stato difficile riscontare nel testo delle Costituzioni del 1930, dato il ruolo della donna e della società in cui sorge il suddetto Istituto.

Certamente questa è una lacuna di cui abbiamo dovuto prendere coscienza, ma in ciò non si discosta dalla mentalità e dalla cultura, anche giuridica, del tempo.

Abbiamo quindi, rilevato che dovrà passare del tempo e si dovrà giungere al secondo Capitolo generale del 1952 perché nelle deliberazioni si profili l'idea della formazione come questione importante per la vita dell'istituto, che comunque troverà una certa codificazione soltanto nelle Costituzioni del 1963

dopo che l'Istituto sarà stato eretto a Congregazione di diritto pontificio. Da questo momento comincia a prospettarsi una timida evoluzione e recezione delle normative della Chiesa contenute nella Costituzione apostolica *Sedes Sapientiae*, ma al tempo stesso si nota comunque una certa difficoltà da parte dell'istituzione ad adeguarsi a queste direttive.

In ottemperanza al rinnovamento del Concilio Vaticano II, la Congregazione ha accolto l'invito pressante dell'*Ecclesiae Sanctae* di celebrare il Capitolo speciale e mettere in atto l'accomodata renovatio. Nel quinto capitolo abbiamo cercato di far vedere come il Capitolo speciale ha seguito le direttive della Chiesa in materia di formazione producendo i primi regolamenti per ogni tappa di formazione. Il processo di maturazione di una nuova mentalità a livello di formazione non si è arrestato ma ha faticato molto a progredire nel susseguirsi dei successivi capitoli generali. A dimostrazione di ciò, abbiamo visto come i consigli generali di questi anni hanno preso ripetutamente in esame la necessità di redigere il Piano generale della formazione e a tale scopo è stato celebrato il Capitolo generale intermedio del 1982, ma esso ha registrato un'involuzione in questo processo, in quanto dagli atti capitolari non risulta il raggiungimento dell'obiettivo prefissato, né la volontà espressa di pervenire all'elaborazione di un piano formativo, piuttosto si rileva soltanto una sosta, anzi una sorta di arresto alla lettura della realtà senza che da ciò siano emersi gli elementi e i contenuti per un deciso cambiamento di rotta.

Si arriva, così, al testo delle Costituzioni del 1986, dopo la promulgazione del nuovo Codice di diritto canonico del 1983. Nel rilevare in che modo le norme del Codice abbiano trovato posto nel testo costituzionale, abbiamo messo a confronto le Costituzioni delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù con quelle dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Carmelo, istituto tra loro affini per periodo storico carisma, numero dei membri, opere.

Entrambi i testi hanno costituzionalizzato le norme codiciali ma tra i due testi quello delle carmelitane Missionarie di s. Teresa del Bambin Gesù risulta alquanto lacunoso data la brevità e la maggiore aridità delle norme, anche a motivo del fatto che nella redazione delle norme si è tralasciato di seguire alcuni

criteri che erano stati indicati per la stesura delle Costituzioni.

Infine, nell'ultimo capitolo abbiamo preso in esame l'ultimo documento redatto dalla Congregazione delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù, in materia di formazione, la Ratio Institutionis, limitatamente alla fase formativa dello Juniorato, cercando di evidenziare con quali modalità la ratio ha tradotto in termini carismatici i principi ispiratori della formazione.

Inoltre, abbiamo evidenziato la sottolineatura della dimensione femminile della formazione, che appare per la prima volta chiaramente e ampiamente espressa nei documenti relativi alla formazione delle religiose nella Congregazione delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù, segno di una maturazione della sensibilità e della coscienza istituzionale di questa famiglia religiosa in ordine all'identità umana dei suoi membri, e cioè, la loro dimensione di donne, chiamate innanzitutto come tali ad essere e vivere da consacrate.

I tempi attuali fanno intravedere molte ombre e poche luci in tutto il panorama della vita consacrata, almeno in Europa, e da ciò non si discosta l'istituto preso in esame. Per quanto attiene al tema specifico della formazione delle suore di voti temporanei, di cui abbiamo trattato nel presente lavoro, riteniamo di aver aperto solo una breccia, gettando un timido spiraglio di luce su una delle sfide più delicate che investe il futuro della vita religiosa: un futuro che potrà vedere la luce solo se ogni membro s'impegnerà a fondo non in cambiamenti puramente formali, continuando a portare avanti, più o meno fedelmente le solite osservanze, ma facendo innanzitutto della propria esistenza e poi di quella di tutto il gruppo, una palestra in cui ci si alleni quotidianamente, con fatica e generoso impegno a dare una qualità più alta alla propria vita di consacrate, ripartendo dall'essere, dalla solidità delle motivazioni e della vita interiore, cercando di costruire, di formare, innanzitutto l'uomo, la donna spirituale, e mettendo in secondo piano le logiche legate alla produttività e all'efficienza delle opere.

Credo che solo così davvero il Carmelo potrà continuare a fiorire nella vita di donne umanamente risolte, fundamentalmente protese a dare testimonianza credibile di quella vita escatologica che sono chiamate a far vedere attraverso la

serena luminosità e la semplicità evangelica della loro quotidiana esistenza.